

La delega nella direzione giusta

## TERZO SETTORE, RIFORMA SENZA TARPARE LE ALI



di Leonardo Becchetti

**L**a riforma del Terzo settore entra nel vivo con la discussione in Parlamento della legge delega che poi dovrà essere seguita dai decreti e dai regolamenti attuativi (e purtroppo, come si usa dire, il diavolo sa annidarsi nei dettagli). Si tratta di una riforma attesa, che dovrebbe offrire nuove opportunità creando ambienti che facilitino l'espressione "dal basso" delle energie buone della società civile. Non mettendo vincoli arbitrari o tetti dimensionali alle opportunità di bene possibile, facilitando e agevolando – per quanto possibile – le buone organizzazioni sociali (con attenzione ai profili di concorrenza) ed evitando il rischio di dare sostegno a cattive organizzazioni. Il quadro della riforma del Terzo settore sembra, al momento, capace di rispondere efficacemente a queste attese. Elementi importanti sono la spinta verso trasparenza, la rendicontazione, la qualità della *governance*, la valutazione d'impatto. E soprattutto va apprezzato il tentativo di risolvere l'apparente dilemma della capitalizzazione (da una parte le attività massimizzatrici di profitto

che non hanno problemi ad attirare nuovi capitali di rischio, dall'altra le attività sociali che fanno grande fatica ad attirarli) attraverso la "ibridazione" delle organizzazioni di Terzo settore e l'apertura al capitale di rischio. È proprio questa la direzione più interessante della riforma che sembra anche evitare l'errore della rigida separazione tra un mondo profit socialmente ed ambientalmente irresponsabile e uno del non profit senza risorse proprie chiamato a riparare i guasti del primo dipendendo per il proprio funzionamento solo dalla generosità dello Stato, delle imprese o delle persone. Una congiunzione dei due mondi appare possibile attraverso organizzazioni che creino valore economico (attraverso la produzione di beni e servizi) in modo già socialmente ed ambientalmente sostenibile. Bella e opportuna a questo

proposito la definizione di Terzo settore come «complesso degli enti privati costituiti con finalità civiche e solidaristiche, che, senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività d'interesse generale, anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale conseguiti anche attraverso forme di mutualità, in attuazione del principio di sussidiarietà». In questa prospettiva si riconosce e si favorisce per il Terzo settore «l'iniziativa privata svolta senza finalità lucrative, diretta a realizzare prioritariamente la produzione o lo scambio di beni e servizi di utilità sociale o d'interesse generale, anche al fine di elevare i livelli di tutela dei diritti civili e sociali». Lo ripetiamo ancora una volta: una legge quadro di riforma deve aprire nuove vie e opportunità per favorire lo sviluppo positivo di energie "dal basso", mentre diventerebbe un boomerang se finisse per tarpare le ali a quanto di buono già esiste. Ed è per questo che è nei dettagli dei decreti attuativi e dei regolamenti che si annidano i pericoli o si

aprono nuove prospettive. Il tema più delicato è quello, al tempo stesso così promettente, degli "ibridi". Anche se non si chiamano "imprese sociali" le organizzazioni che ricadono nell'ampio cappello descritto dalla riforma già esistono e prosperano: dalle cooperative sociali di tipo A e B (reinserimento al lavoro di categorie svantaggiate), alle organizzazioni di microcredito, dalle botteghe equosolidali ai gruppi d'acquisto solidali e alla neonata agricoltura sociale, solo per citarne alcune. Se tutto questo mondo avrà, dopo la riforma, maggiori possibilità di accesso a risorse (anche solo private) e a nuove forme organizzative per poter svolgere ancor meglio le proprie finalità sociali, il gioco sarà valso la candela. L'albero della riforma, insomma, ha per ora rami ampi e frondosi, speriamo che non ne perda di importanti strada facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Riforma del Terzo Settore: le parole che non si capiscono presto andranno al Senato

Da quando questo Ambaradan della Riforma si è messo in moto, ho cercato di essere prudente, nel senso di non fare il "Signor No" della situazione perché in effetti si tratta (si tratterebbe) di un'occasione utile per far fare un passo in avanti non solo al III settore ma soprattutto alla società italiana.

Pensate: mettere a posto la complessa legislazione italiana sul non profit, distinguere nel III settore chi fa parte del non profit e chi dell'economia sociale, semplificare il semplificabile, consentire davvero a chiunque di amministrare un'organizzazione senza rischiare l'osso del collo, far conoscere a tutta la cittadinanza il valore anche "di sistema" del III settore ...

Ora siamo arrivati alla prima prova del nove.8 aprile 2015: è probabile che il disegno di legge delega superi oggi il primo scoglio parlamentare rappresentato dall'Assemblea della Camera.

Cosa ci dice questo testo?

Non è facile dirlo. Lo abbiamo visto nascere anche se è figlio di N.N. nel senso che non si sa chi siano i veri genitori (chi sono i tecnici che ci hanno messo le mani?). Lo abbiamo visto crescere a dismisura e sappiamo che gran parte degli emendamenti che hanno avuto successo sono stati presentati dal PD.

E questo giovane virgulto ha tratti somatici davvero sorprendenti. E non hanno sorpreso solo me.

### **Commercialisti, notai, esperti ... non capiscono il testo del ddl**

Di recente ho partecipato ad un incontro organizzato dall'Ordine dei Commercialisti di Milano. Oltre ad un mio intervento – sulle semplificazioni – l'incontro ha registrato le prolusioni di esperti della Curia di Milano, di commercialiste/i dediti al non profit quanto se non più di me, esperti vari tra cui un notaio e un funzionario dell'Agenzia delle Entrate.

Ce ne fosse stato uno che avesse detto "questa è una buona riforma!" Manco mezzo. Tutti hanno rimarcato il fatto che una legge è fatta di parole e frasi che messe assieme hanno e danno un certo senso alla legge. Questo ragionamento – lapalissiano quanto volete – è l'anticamera per dire: ma con questa legge cosa vogliono fare? Quale sarà la ricaduta delle espressioni qui usate nella vita delle persone e degli enti?

Sappiate che nessuno tra i presenti ha saputo dire il significato di molte espressioni riportate nel ddl. Si è rilevato che il concetto che viene chiamato in un certo modo all'articolo 1, negli articoli seguenti prende altra forma (altre espressioni, altre parole) e forse anche altra sostanza.

In definitiva, gli esperti del non profit – togliete pure me – dicono che "da esperti" non sanno cosa veramente dica questa norma.

### **Anche alla Camera non capiscono il senso del ddl**

Poi c'è il Comitato per la legislazione, organo parlamentare composta da 10 deputati; esprime alle Commissioni pareri sulla qualità dei progetti di legge, valutandone l'omogeneità, la semplicità, la chiarezza e proprietà di formulazione, nonché l'efficacia per la semplificazione e il riordinamento della legislazione vigente.

Il parere del Comitato su questo ddl è davvero poco lusinghiero. Dice che il legislatore dovrebbe chiarire a se stesso se si intende fare una Riforma o un Riordino, se intenda innovare o ordinare. La questione non è di poco conto, dato che gli spazi del legislatore delegato (Governo) offerti dal legislatore delegante (Parlamento) sono disegnati dalla legge delega che deve essere chiara nelle sue espressioni. Se io ti dico che deve riordinare la stanza non mi aspetto (e tu non devi farlo) che me la ristrutturino da capo a piè.

Poi, altre bacchettate sulle mani del governo e dei

deputati della XII Commissione.

Quando si parla di rivedere le norme sul riconoscimento giuridico, si parla ovviamente del DPR 361/00. Ma il Comitato osserva che "sull'argomento, il Governo sarebbe già abilitato in via permanente ad intervenire modificando il predetto regolamento, senza necessità di un'apposita delegazione legislativa" in quanto il DPR può essere modificato dal Governo stesso.

Sul 5 per mille, il Comitato ripete ciò che ho detto di frequente anch'io. Esiste già la delega al Governo per riformulare la normativa (L 23/14, delega fiscale). Perché ritornare sull'argomento e perdere tanto tempo?

In generale, il Comitato afferma che la Commissione (il parere è stato precedente alla formulazione finale) dovrebbe "impiegare una terminologia uniforme e corrispondente in tutto il corpo dell'atto in esame". Appunto.

Un'altra Commissione la decima – afferma che non ha capito – e noi con lei – cosa sono le finalità civiche dell'art 1: "provveda la Commissione di merito a meglio definire il concetto di «finalità civiche» ... allo scopo di assicurare una più puntuale qualificazione giuridica del sistema degli enti da ricomprendere nella perimetrazione del Terzo settore".

### **Ma c'è chi ha capito e vorrebbe aggiungere altre brutture**

Nell'esame delle altre Commissioni (consultive) si leggono chicche che fanno rabbrivire. E noi che ci lamentavamo della XII Commissione. Una (XI – Lavoro) afferma che la Commissione dovrebbe riprendere una proposta di legge associata al ddl in oggetto della quale già **parlammo**. La Commissione – senza vergognarsene – afferma: "valuti la Commissione di merito l'opportunità di integrare le disposizioni dell'articolo 5 in materia di revisione della disciplina vigente in materia di volontariato e di promozione sociale al fine di consentire alle

organizzazioni di volontariato, nel rispetto del principio di gratuità delle prestazioni dei volontari, di rimborsare loro in modo forfetario le spese sostenute per l'esercizio dell'attività prestata entro un limite massimo annuale, di valore contenuto, escludendo tale rimborso dal reddito imponibile". AARGHUn'altra (VII – Cultura scienza ed istruzione) afferma che bisognerebbe "prevedere la possibilità di inserire le associazioni sportive dilettantistiche nell'albo delle organizzazioni di volontariato". Questi sono ignoranti (cultura) e matti. Ad oggi, le sportive dilettantistiche se si comportano da "volontariato" (rispettando la L 266/91) sono già ODV. Non vogliono forse far diventare tutte "di volontariato" le organizzazioni dello sport dilettantistico anche in assenza dei requisiti della L 266/91, vero?

### **Breve chiosa**

Sarebbe una bella giornata se oggi si alzasse un deputato e dicesse:

"Cari colleghi e care colleghe della XII Commissione. Ci avete lavorato un bel po' su questo testo, lo riconosciamo. Avete sudato molte camicie per far convergere i voti della maggioranza. Ma ora lo potete ammettere: questo testo non si capisce. Non è italiano. Le definizioni che vengono date sono "non definizioni". Avete usato termini vuoti di significato. Avete dato una delega a 360 gradi al Governo che può fare tutto e il contrario di tutto in barba a quel poco che ci resta della Costituzione (cfr art 76). Non si capisce neppure quale legge vogliate modificare, dato che ne citate pochissime nel testo.

Abbiamo capito che siete dei simpaticoni e che l'avete fatto solo per coglierci in castagna e farci fare quattro risate assieme! Ma ora smettetela: su, dai, tirate fuori il vero testo della legge delega"

Carlo Mazzini



# Riforma: in Assemblea primi emendamenti approvati sull'art 1

08/04/2015 11:54 AM

Avviata in Assemblea della Camera la discussione circa il disegno di Legge Delega per la Riforma del Terzo settore (cfr. [leggi qui](#)).

Al termine degli interventi di vari parlamentari, l'Aula ha cominciato a vagliare gli emendamenti presentati, concludendo l'esame dell'articolo 1 ed avviando l'esame dell'articolo 2.

Si riportano in calce:

- gli emendamenti approvati
- il testo dell'articolo 1 già coordinato con gli emendamenti approvati di cui sopra ed approvato dall'Assemblea.

## Camera dei deputati

### ASSEMBLEA

seduta del 01/04/2015

#### Emendamenti approvati

**1.406.**(testo modificato nel corso della seduta)

*Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole da: con finalità civiche fino alla fine del periodo con le seguenti: per il perseguimento senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità.*

**Fossati Filippo, Beni Paolo, Miotto Anna Margherita, Carnevali Elena**

**1.417.**

*Al comma 3, dopo le parole: lettere a) aggiungere le seguenti:, b).*

*Conseguentemente, al medesimo articolo, sopprimere il comma 4.*

**Bonomo Francesca**

**1.53.**(testo modificato nel corso della seduta)

*Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: corredati di relazione tecnica aggiungere le seguenti: di cui all'articolo 17 della legge 31 dicembre 2009 n. 196.*

Giordano Silvia, Baroni Massimo Enrico, Dall'Osso Matteo, Di Vita Giulia, Grillo Giulia, Loreface Marialucia, Mantero Matteo, Castelli Laura, Sorial Girgis Giorgio, Caso Vincenzo, Brugnerotto Marco, Cariello Francesco, Colonnese Vega, D'Inca Federico

**1.419.**

*Al comma 6, sostituire l'ultimo periodo con i seguenti: Il termine ultimo per la trasmissione alle Camere dello schema di decreto è stabilito nel quarantacinquesimo giorno antecedente il termine per l'esercizio della delega. Decorsa inutilmente tale data, la delega cessa di essere efficace.*

Monchiero Giovanni, Grillo Giulia, Matarrese Salvatore, Galgano Adriana, Falcone Giovanni, Ollari Roberta

**Testo coordinato con gli emendamenti approvati**

**(barrato il testo cancelato, in grassetto il testo aggiunto)**

1. 1.  
(Finalità e oggetto).

1. Al fine di sostenere la libera iniziativa dei cittadini che si associano per perseguire il bene comune, di elevare i livelli di cittadinanza attiva, coesione e protezione sociale favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, di valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 18, e 118, quarto comma, della Costituzione, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti legislativi in materia di disciplina del Terzo settore. Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti con finalità civiche e solidaristiche che, senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività d'interesse generale, anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale conseguiti anche attraverso forme di mutualità, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con le finalità stabilite nei rispettivi statuti o atti costitutivi. **per il perseguimento senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità.**

Non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati e le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche.

2. Con i decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto e in coerenza con la normativa dell'Unione europea e in conformità ai principi e ai criteri direttivi previsti dalla presente legge, si provvede in particolare:

- a) alla revisione della disciplina del titolo II del libro primo del codice civile in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche o non riconosciute;
- b) al riordino e alla revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti

relative agli enti del Terzo settore di cui al comma 1, compresa la disciplina tributaria applicabile a tali enti, mediante la redazione di un apposito codice del Terzo settore, secondo i princìpi e i criteri direttivi di cui all'articolo 20, commi 3 e 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni;

c) alla revisione della disciplina in materia di impresa sociale;

d) alla revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale.

3. I decreti legislativi di cui al comma 2, lettere *a)*, *b)* e *c)*, sono adottati su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti, per quanto di competenza, i Ministri interessati e, ove necessario in relazione alle singole materie oggetto della presente legge, previa intesa in sede di Conferenza unificata, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

~~— 4. I decreti legislativi di cui al comma 2, lettera *b)*, sono adottati su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti, per quanto di competenza, i Ministri interessati e previa intesa in sede di Conferenza unificata, a norma dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131.~~

5. I decreti legislativi di cui al comma 2, lettera *d)*, sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con il Ministro dell'interno, con il Ministro della difesa e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata.

6. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1, corredati di relazione tecnica **di cui all'articolo 17 della legge 31 dicembre 2009 n. 196**, sono trasmessi alle Camere perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle rispettive Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. ~~Decorso il termine previsto per l'espressione dei pareri, i decreti possono essere comunque adottati. Qualora il termine per l'espressione dei pareri scada nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine previsto al comma 1 o successivamente, quest'ultimo è prorogato di novanta giorni.~~ **Il termine ultimo per la trasmissione alle Camere dello schema di decreto è stabilito nel quarantacinquesimo giorno antecedente il termine per l'esercizio della delega. Decorsa inutilmente tale data, la delega cessa di essere efficace.**

7. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto dei princìpi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, attraverso la medesima procedura di cui al presente articolo, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse.

*Camera, l'esame del ddl si chiude oggi*

## Terzo settore in trasparenza

DI SIMONA D'ALESSIO

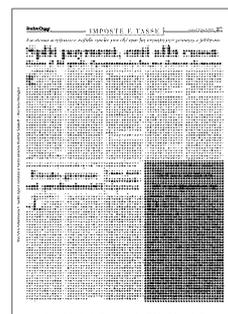
**D**elimitare il perimetro del terzo settore (galassia di enti che agiscono senza scopo di lucro per l'interesse generale), garantendo che gli organismi abbiano «obblighi di trasparenza e di informazione» attraverso forme di «pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente». E definire giuridicamente lo stato di chi parte per svolgere il servizio civile: non si tratta di lavoro dipendente, né di altra forma occupazionale, e non deve essere perciò soggetto a tassazione. Sono due fra gli obiettivi che si prefigge di raggiungere il disegno di legge delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale (2617-A e abb.), in votazione nell'aula della camera; l'esame del testo, con cui l'esecutivo punta anche a riformare l'istituto del 5 per mille (dopo che nella legge di stabilità 2015 è stato innalzato il limite per la deducibilità e la detraibilità delle erogazioni liberali e sono stati stanziati 500 milioni di euro, proprio

a sostegno della misura), si concluderà oggi.

Fra i capitoli approvati dai deputati, quello che stabilisce il riordino, grazie a successivi decreti attuativi, della disciplina in materia di impresa sociale, nel rispetto di alcuni principi come la «previsione di forme di remunerazione del capitale sociale e di ripartizione di utili nel rispetto di condizioni e limiti prefissati»; passa, poi, l'emendamento del M5s (riformulato con parere favorevole del governo), secondo il quale l'esecutivo dovrà prevedere in quali casi, all'atto della registrazione degli enti al registro unico che il ddl delega prevede sia gestito dal ministero del welfare (superando la molteplicità di elenchi locali e nazionali gestiti dal ministero dello sviluppo economico), l'amministrazione possa riservarsi la facoltà di richiedere l'informativa, o la certificazione antimafia.

Secondo l'Istat, in Italia vi sono oltre 300 mila 100 organizzazioni non profit che impiegano 681 mila addetti, in cui risulta centrale l'apporto di oltre 4 milioni 700 mila volontari.

—©Riproduzione riservata—





## Riforma del terzo settore, "uno dei più importanti passaggi di questa legislatura"

**Passata con 297 voti favorevoli, 121 voti contrari e 50 astenuti in prima lettura a Montecitorio. Patriarca (Pd): "Pari a una riforma costituzionale perché ridisegna la struttura della società civile". La relatrice Lenzi: "La vera partita saranno i decreti"**

09 aprile 2015 - 16:13

ROMA – “Uno dei più importanti passaggi di questa legislatura, come fosse una riforma costituzionale”. Con 121 voti contrari, 297 voti favorevoli e 50 astenuti passa in prima lettura a Montecitorio la riforma del Terzo settore: contrari Sel e Movimento 5 Stelle, astenuta Forza Italia. A commentare il voto i deputati del Partito democratico, Edoardo Patriarca e Donata Lenzi, capogruppo Pdi in commissione Affari sociali della Camera e relatrice al Ddl delega in materia di Terzo settore. Un testo approvato in aula agli inizi di aprile e che ad oggi ha visto apportare soltanto poche modifiche, ma si tratta del primo passaggio in aula e la partita è ancora aperta.

**Una vittoria non a pieni voti, ma con una piena maggioranza.** C'è “rammarico” tra le fila del Pd per il no di Sel, spiega Patriarca. “L'intervento di Giulio Marcon (deputato di Sel, ndr) mi è sembrato davvero fuori tempo e ovviamente non mi ha stupito il no dei grillini, perché questo loro mettere sempre al centro il tema dei controlli, della corruzione e di disegnare un terzo settore come quello di Mafia capitale non potevamo certo accettarlo come prospettiva della legge. Abbiamo dovuto respingere tutte quelle norme che calcavano pesantemente sugli aspetti del controllo, della vigilanza, dell'antimafia. Non si poteva orientare una riforma sotto la cifra del controllo e della vigilanza”. Secondo Lenzi, inoltre, da parte di Sel e del Movimento 5 Stelle c'è stata “una lettura antica per cui sostenere il Terzo settore sia di per sé segno di una volontà di demolizione del Welfare, cosa che non è assolutamente nelle nostre intenzioni. Riteniamo, invece, che bisogna ricordare che il Terzo settore non si occupa soltanto di assistenza sociale, ma in grandissima misura di cultura, di difesa del patrimonio ambientale, sport e altro. E' una visione molto limitata di Terzo settore quella che ritiene che sia solo nel sociale”.

**Tra le modifiche apportate al testo, quella sul Codice civile, l'impresa sociale e la vigilanza.** “Le operazioni più sostanziali di modifica – spiega Patriarca - sono state quelle

di rivedere quegli articoli in cui si impegnava il governo a rivedere il codice civile: l'articolo uno e due erano abbastanza confusi e li abbiamo sistemati migliorandoli, introducendo per la volta la definizione di Terzo settore che prima non esisteva in nessuna norma legislativa". Il ddl, spiega Lenzi, "prevede la revisione delle norme del Codice civile in materia di associazioni e fondazioni attraverso la semplificazione del procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica, l'obbligo di trasparenza e informazione anche con forme di pubblicità dei bilanci e la garanzia del rispetto dei diritti degli associati". Altro intervento in aula quello sull'impresa sociale. "Il mandato del governo era un po' troppo largo – aggiunge Patriarca -. Abbiamo imitato la parziale redistribuzione degli utili vincolandola alle normative già esistenti per le cooperative". Poi la questione della vigilanza. "Abbiamo migliorato quello che il governo chiamava struttura di missione – aggiunge Patriarca -, una struttura fragilissima che non poteva controllare il Terzo settore. Abbiamo preferito affidare al ministero del Lavoro e ad altri soggetti tra cui il terzo settore il compito della vigilanza e del controllo".

Punto centrale della riforma, aggiunge Lenzi, "l'istituzione del Codice del Terzo settore per la raccolta e il coordinamento delle norme al fine di definire le modalità organizzative e amministrative degli enti che dovranno essere ispirate ai principi di democrazia, eguaglianza e pari opportunità; disciplinare gli obblighi di controllo interno, rendicontazione e trasparenza e le modalità di verifica periodica dell'attività svolta; riorganizzare il sistema di registrazione degli enti attraverso la messa a punto di un registro unico del Terzo settore che sarà istituito presso il ministero del Lavoro con la previsione dell'obbligo della iscrizione per tutti gli enti che si avvalgono di fondi pubblici o privati raccolti attraverso pubbliche sottoscrizioni o di fondi europei". Tema aperto, infine, quello della definizione di Servizio civile: "La proposta che abbiamo fatto non è stata interpretata da alcuni nel senso che auspicavamo – aggiunge Lenzi -. Penso che sarà necessario intervenire ancora per chiarire che non abbiamo alcuna intenzione di perdere quel contenuto non violento e di difesa non armata della patria che è propria del Servizio civile". Sul resto del testo, inoltre, per Lenzi "ci sono stati miglioramenti anche tecnici per rendere il testo più comprensibile".

**Un passaggio storico.** Per Patriarca il voto di oggi ha segnato "uno dei più importanti passaggi di questa legislatura, forse poco percepito come passaggio di rilievo. Per me è stato un passaggio pari ad una riforma costituzionale perché in qualche modo ridisegna la struttura della società civile, che è parte della Repubblica. Questo momento era atteso da anni". Un "buon testo", aggiunge Patriarca, "decisamente migliorato rispetto a quello che ci ha consegnato il governo. Poi qualcuno dirà che non va ancora bene e vedremo col passaggio al Senato". Per Lenzi, infine, l'iter potrebbe non apportare grosse modifiche. "Non so dire se ci potranno essere modifiche nei prossimi passaggi parlamentari – spiega -, ma non credo che possano esserci modifiche significative. Abbiamo cercato di lavorare tenendo un contatto con i senatori. La vera partita saranno i decreti". (ga)



## Riforma del terzo settore, approvata la legge delega. "Regole e trasparenza"

La Camera dei deputati ha concluso l'esame e approvato il disegno di legge per la riforma. Ora passa al Senato. Poletti: "Definito un quadro di regole certe". Argentin (Pd): "Garantita la trasparenza". Binetti (Ap): "Distinguere volontariato da impresa sociale"

09 aprile 2015

ROMA - La Camera dei deputati ha concluso l'esame del testo e approvato il Disegno legge di Delega per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale. "Voglio esprimere la mia soddisfazione ed il mio apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione Affari Sociali, dai relatori e dall'Aula che ha consentito di migliorare il testo consegnato dal Governo. L'approvazione di oggi segna un passaggio importante nel percorso parlamentare di un provvedimento che punta, definendo un quadro di regole certe e di trasparenza e senza intaccare il valore della pluralità delle esperienze, ad introdurre misure per favorire la partecipazione attiva e responsabile delle persone, valorizzare il potenziale di crescita e di creazione di occupazione insito nell'economia sociale e nelle attività svolte dal cosiddetto Terzo settore, anche attraverso il riordino e l'armonizzazione di incentivi e strumenti di sostegno". Così a seguito dell'**approvazione da parte della Camera del disegno di legge delega per la riforma del Terzo settore**, il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giuliano Poletti. E aggiunge: "Senza dimenticare il riconoscimento del carattere 'universale' del servizio civile, cioè aperto a tutti e su base volontaria, finalizzato a promuovere attività di solidarietà, inclusione sociale, cittadinanza attiva, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale del nostro Paese". **Per Poletti "la legge delega punta, inoltre, a dare certezza di risorse.** Su questo piano, le previsioni che contiene si affiancano a scelte già compiute con la legge di stabilità che ha stanziato oltre 115 milioni che, sommandosi ai 10 milioni ottenuti dai risparmi sulle spese generali della Presidenza del Consiglio, permetteranno, nel 2015, di avviare al servizio civile circa 50.000 giovani. Così come non vanno dimenticati i 500 milioni destinati alla stabilizzazione del 5 per mille, che consentiranno alle organizzazioni del Terzo settore di progettare e programmare i loro interventi finanziati con queste risorse. L'auspicio- conclude il ministro- è che il Senato, al

quale passerà ora il testo licenziato dalla Camera, possa assicurare una rapida approvazione del provvedimento".

**Argentin (Pd): finalmente garantita la trasparenza.** "Abbiamo approvato il disegno di legge delega di riforma del terzo settore, una norma importante e forte di tutto ciò che porta con se": migliaia di cittadini svantaggiati e volontari, che in questo provvedimento trovano la regolamentazione per le loro preziose attività". Lo ha dichiarato la deputata del Pd, Ileana Argentin. "Ce n'era un gran bisogno e sono certa che episodi come quelli legati a Mafia Capitale non si ripeteranno anche grazie allo scudo di questa legge. Auspico ulteriori aggiustamenti in Senato - aggiunge - che possano contribuire a garantire la trasparenza per le imprese sociali. Voglio fare i miei complimenti al governo e a tutti noi della commissione Affari sociali per aver realizzato un testo di fondamentale importanza per questo settore".

**Binetti (Ap): distinguere volontariato da impresa sociale.** "Il terzo settore è un'ampia realtà composita che coinvolge pubblico e privato che considera il profitto strumento per realizzare finalità umane e sociali. Per questo è strettamente legato alla solidarietà e al principio di sussidiarietà. E la questione sociale, in particolare in questa congiuntura critica, deve tornare al centro del dibattito parlamentare. Per questo voteremo in favore del ddl delega di riforma del terzosettore". Per Paola Binetti "il volontariato, l'associazionismo, la cooperazione e le associazioni di promozione sociale sono forme concrete che concorrono al bene comune. Per questo meritano agevolazioni fiscali e la possibilità di accedere al 5 per mille, garantendo nello stesso tempo trasparenza nei bilanci e correttezza nello stile di vita delle organizzazioni". E conclude: "**Dobbiamo distinguere sempre di più e meglio, anche nei prossimi decreti attuativi, tra terzo settore e Impresa sociale,** esattamente come si fa nel provvedimento che oggi votiamo. Al tempo stesso bisogna riconoscere che tra le due realtà" ci possono essere flussi positivi di reciproca influenza ma non sovrapposizione. Gli utili da distribuire meritano un approfondimento ad hoc". (DIRE)



## Riforma del terzo settore. Cgil: rischio deriva commerciale nei servizi

**Lamonica, segretaria confederale sull'approvazione delle deleghe: "Si allarga la possibilità di agire per imprese profit, con il serio rischio che irrompano logiche di mercato nei servizi del welfare"**

09 aprile 2015 - 15:53

ROMA - "Il **disegno di legge**, dopo le modifiche approvate alla Camera, definisce in modo più chiaro l'ambito della riforma del terzo settore, quindi dove interverranno i successivi decreti delegati del governo, e preserva il ruolo peculiare del volontariato e il suo carattere gratuito. Purtroppo, però, **conferma norme che snaturano l'impresa sociale, accentuandone il carattere commerciale**". Così **Vera Lamonica, segretaria confederale della Cgil**, commenta il via libera di Montecitorio al ddl delega per la riforma del terzo settore. "Con questo provvedimento - continua Lamonica - **si allarga anziché restringere la possibilità di agire per imprese profit, con il serio rischio che irrompano logiche di mercato nei servizi del welfare**, già duramente colpito dai tagli alla spesa per la protezione sociale". Per la dirigente sindacale vi è poi "un'altra grave mancanza, da colmare in quanto mina un tratto distintivo dell'impresa sociale: devono essere riconosciuti ruolo e diritti dei lavoratori con strumenti adeguati quali informazione, consultazione, contrattazione e clausole sociali. Per questi motivi - conclude Lamonica - nel corso della discussione parlamentare al Senato continueremo ad insistere sulle proposte di modifica presentate da Cgil, Cisl e Uil". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale



## Riforma Terzo settore, Melandri: passi avanti sull'impresa sociale

L'approvazione, "una buona notizia". Il commento della presidente di Human Foundation: "La delega ci restituisce un profilo giuridico dell'impresa sociale più avanzato e allineato con quanto sta accadendo negli altri Paesi Europei sull'imprenditorialità sociale"

09 aprile 2015 - 15:07

ROMA - "L'approvazione, in prima lettura, della Legge Delega di riforma del Terzo Settore è certamente una buona notizia". È il commento di **Giovanna Melandri**, coordinatrice dell'Advisory Board italiano della Task Force G8 sugli investimenti sociali e **presidente di Human Foundation** - In particolare, da una prima analisi del testo uscito dall'esame della Camera dei Deputati, ci sembra che **sull'impresa sociale si siano fatti alcuni importanti passi in avanti rispetto alla precedente normativa**". Per Melandri la Delega "ci restituisce un profilo giuridico dell'impresa sociale più avanzato e, soprattutto, allineato con quanto sta accadendo da tempo negli altri Paesi Europei sull'imprenditorialità sociale". "Rispetto al tema dell'articolazione in settori di intervento, il testo iniziale era certamente più avanzato e coraggioso, per tanto, su questo aspetto, il giudizio è solo parzialmente positivo. - prosegue - Allo stesso tempo, ci preme rilevare con favore l'enfasi del testo della delega sulle pratiche di misurazione dell'impatto sociale, che sono uno strumento fondamentale per rendere più efficace, efficiente e trasparente il Terzo Settore."

© Copyright Redattore Sociale



## Riforma del terzo settore, Modavi: ennesima occasione persa

**Mancanza di coinvolgimento nella fase di stesura e l'assenza di Autorità Garante: questi i nodi critici da colmare al Senato. "Delega molto ampia, carta bianca al Governo sulla definizione dello spazio vitale del terzo settore"**

09 aprile 2015 - 14:15

ROMA - Il **Modavi Onlus** esprime tutta la sua preoccupazione per il contenuto della **legge delega** approvata oggi dalla Camera dei Deputati. "Riteniamo - si legge in una nota - che questa sia **l'ennesima occasione persa dal Governo**, per ammodernare il Paese e renderlo al passo con le sfide del futuro, e favorire concretamente l'autonoma iniziativa dei cittadini tesa alla tutela dell'interesse generale. **La delega presenta due macroscopiche criticità, che ci auguriamo vengano colmate dal Senato:** la mancanza di coinvolgimento degli enti del terzo settore nella fase di stesura dei regolamenti delegati e l'assenza di Autorità Garante del Terzo Settore con ampi poteri di controllo e di garanzia su enti, procedure di affidamento, spese sostenute con denaro pubblico nonché sull'impatto sociale degli interventi finanziati".

Per il Modavi il **mancato coinvolgimento degli enti "rischia di generare una riforma distante dai reali problemi** di chi vive il comparto, e pone in evidenza l'approccio burocratico/amministrativo adottato dal Governo su questo tema. Inoltre, con questa formulazione viene meno, ancora una volta, un punto di confronto e di sintesi tra il mondo della politica e il mondo del sociale". Inoltre **l'organizzazione denuncia l'assenza di un'Authority del terzo settore**, "che avrebbe garantito l'etica di comportamento delle organizzazioni senza scopo di lucro". "Pertanto - spiega il Modavi - l'Authority, alla luce dei vergognosi fatti di Roma Capitale e della speculazione economica di alcune realtà a danno della promozione sociale, sarebbe stata un'importante segnale di trasparenza e di tutela ed attenzione di tutte quelle migliaia di volontari ed operatori del sociale che, invece, si impegnano costantemente ed instancabilmente per il bene comune".

Il Modavi parla di **"una delega molto ampia e non circostanziata, con la quale è stata data carta bianca al Governo sulla definizione dello spazio vitale del Terzo Settore;** una delega poco finanziata, poiché mancano le risorse per realizzare importanti parti della

riforma, come il servizio civile universale o le attività di controllo affidate al Ministero del Lavoro". In pratica, sottolinea, "la riforma del terzo settore si traduce in una timida attuazione dell'impresa sociale, in aiuto a gli investitori e a chi ha denaro da poter spendere, attraverso l'allargamento dei concetti di finanza e di profitto rispetto alla legge del 2005, l'introduzione della distribuzione degli utili e l'affiancamento di attività commerciali alle attività sociali".

© Copyright Redattore Sociale



## Riforma del terzo settore, ConVol: scarsa attenzione al volontariato

**La presidente Cavallaro: "Nostro disaccordo per la scarsa attenzione che è stata data all'identità delle organizzazioni di volontariato e all'autonomia del volontariato organizzato"**

09 aprile 2015 - 14:59

ROMA - "Sin dall'inizio la ConVol ha apprezzato i desideri del Governo di volersi impegnare con spirito costruttivo alla riforma del terzo settore ma non possiamo non ripetere il **nostro disaccordo** per la **scarsa attenzione** che – nel testo licenziato dalla Camera - è stata data **all'identità delle organizzazioni di volontariato e all'autonomia del volontariato organizzato**. L'augurio è che si riescano a recuperare nel prosieguo dell'iter legislativo senza confusioni i valori fondanti di una realtà nazionale che coinvolge milioni di persone che operano nella gratuità per il bene comune con spirito di solidarietà, partecipazione e cittadinanza attiva". È chiara la posizione della **presidente Emma Cavallaro** sull'approvazione alla Camera della legge delega al governo sulla riforma del terzo settore.

© Copyright Redattore Sociale



## Servizio civile, bocciato l'emendamento sull'apertura ai giovani stranieri

**Approvato dalla Camera dei deputati l'articolo 8 del ddl di riforma del terzo settore, dedicato al servizio civile. Tra gli altri emendamenti respinti, anche quello per la stabilizzazione dei corpi civili di pace**

09 aprile 2015 - 11:36

ROMA - Con 238 voti favorevoli (soprattutto Partito Democratico e gruppo Per l'Italia), 81 contrari e 43 astenuti è stato approvato ieri pomeriggio alla Camera dei Deputati l'art. 8 del disegno di legge "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale" (A.C. 2617-A), ossia proprio l'articolo che aggiorna il servizio civile nazionale.

Rispetto al testo uscito dalle Commissioni, sono stati approvati in assemblea 3 emendamenti, in particolare uno proposto dalla Commissione Affari Sociali (8.7000) che prevede una nuova formulazione del comma 1, lettera a, dell'art. 8 che stabilisce l' "istituzione del servizio civile universale finalizzato, ai sensi degli articoli 52, primo comma, e 11 della Costituzione, alla difesa dei valori fondativi della patria, attraverso la realizzazione di esperienze di cittadinanza attiva, di solidarietà e inclusione sociale". La riformulazione del comma ha provocato la reazione e il voto contrario in particolare del gruppo di SEL, che attraverso l'on. Giulio Marcon ha ricordato come la nuova dicitura cancelli "il principio della difesa non armata". "Ora il principio della difesa non armata non c'è più - ha detto in Aula l'on. Marcon -. Questo è il punto fondamentale e non si può scappare da questa contraddizione". Inoltre - ha proseguito l'esponente di SEL rivolto ai colleghi della maggioranza - "si fa riferimento - e cito testualmente - ai 'valori fondativi della patria'. Diteci in quali articoli della Costituzione possiamo trovare i valori fondativi della patria. Potevate scrivere 'Costituzione', potevate scrivere 'Repubblica' e andava bene. Ma della patria quali sono i valori fondativi? Dove li troviamo scritti? È un articolo, un subemendamento scritto male, che noi rifiutiamo. Per cui voteremo contro".

A precisare il senso dell'emendamento è intervenuta la relatrice di maggioranza della legge, l'on. Donata Lenzi (PD), che ha spiegato come l'obiettivo fosse quello di "tenere insieme la storia del servizio civile, quindi l'aspetto di un contraltare al servizio militare

(quando allora la leva era obbligatoria), affermando il valore della non violenza (peraltro in questa sede contenuto in altri emendamenti come quello del deputato Zanin), e quello di una evoluzione dello stesso servizio civile nel senso di non essere più considerato come un contraltare ad una leva obbligatoria, che non c'è più: si tratta infatti sempre più, come ricorda la sentenza del 2004 della Corte costituzionale, di mettere a disposizione della patria il proprio tempo, le proprie capacità, la propria personalità”.

Altro emendamento approvato, oltre ad uno (8.416) dell'on. Francesca Bonomo (PD) che specifica alcune attività degli enti di servizio civile, è stato infatti quello (8.420) proprio dell'on. Giorgio Zanin (PD) che integra il comma 1, lett. g. prevedendo che il servizio sia prestato, in parte, in uno degli Stati membri dell'UE, nonché, per iniziative riconducibili alla promozione della pace e alla cooperazione allo sviluppo, anche nei Paesi al di fuori dell'UE” aggiungendo il riferimento alla “nonviolenza”.

Bocciati invece gli emendamenti che puntavano ad aprire (SEL) o a vietare (Lega) espressamente il servizio civile ai giovani stranieri e quello che prevedeva la stabilizzazione dell'esperienza dei “Corpi civili di pace” (SEL) istituiti in forma sperimentale dall'art. 1 comma 253 della legge di stabilità 14/7/2013, e il cui decreto di attuazione ha superato i 60 giorni previsti per l'approvazione da parte della Corte dei Conti.

All' termine, alla votazione finale sull'intero articolo 8, per bocca del l'on. Marcon ha espresso la sua astensione il gruppo di SEL, motivandola con lo stravolgimento delle finalità del servizio civile, la mancata stabilizzazione dei Corpi civili di pace ed apertura ai giovani stranieri, ed infine per l'assenza di risorse che permettano l'avvio dei 100 mila giovani annunciati dal premier Renzi. Voto contrario è stato invece espresso dal l'on. Matteo Mantero a nome del gruppo del Movimento 5 Stelle, che fin dall'inizio ha dichiarato la sua contrarietà in quanto “non riteniamo che la delega al terzo settore sia il luogo giusto in cui riformare anche il servizio civile, perché il servizio civile si collega con il terzo settore solo in parte, infatti molti dei volontari sono volontari della pubblica amministrazione e non di associazioni del terzo settore”. Inoltre per il M5S si considera non risolta la questione dell'apertura ai giovani stranieri, “limitati” i fondi a disposizione e “obsoleto” il collegamento tra servizio civile e gli articoli 11 e 52 della Costituzione per via del legame con quello delle “difesa non armata, che era valido quando il servizio civile era alternativo al servizio di leva obbligatorio”. “Noi abbiamo presentato un emendamento in cui facciamo riferimento, invece, agli articoli 2 e 4, secondo comma, della Costituzione”, ha ricordato l'on. Mantero. Voto contrario è stato espresso anche dalla Lega Nord e Autonomie, mentre astenuti molti esponenti di Forza Italia e del Gruppo Misto – Alternativa Libera.

L'esame del disegno di legge proseguirà oggi in Aula ed una volta approvato nella sua interezza dovrà passare alle valutazioni del Senato. (FSp)



## Diaz, condanna all'Italia. “Vergognoso che manchi ancora il reato di tortura”

Il commento dell'associazione Antigone alla sentenza della Corte europea di Strasburgo, secondo cui il comportamento delle forze dell'ordine verso i manifestanti “deve essere qualificato come tortura”. Gonnella: “Ora una legge seria, non solo un'operazione di facciata”

07 aprile 2015

Luglio 2001, Scuola Diaz. La polizia arresta alcune persone. Foto: Roberto Arcari/Contrasto



ROMA – “Per i fatti di Genova c'è finalmente una giustizia, ma non in Italia. Le brutalità commesse alla scuola Diaz posso essere chiamate torture solo in Europa perché noi non abbiamo ancora introdotto questo reato nel codice penale. E' un fatto vergognoso e gravissimo che abbiamo rimarcato più volte. C'è da rattristarsi che ci sia bisogno di una sentenza del genere per aprire gli occhi”. Commenta così Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, la sentenza della Corte europea di Strasburgo che ha riconosciuto il reato di tortura per le violenze commesse dalle forze dell'ordine ai danni dei manifestanti che dormivano nella scuola Diaz di Genova, durante il G8 del 2001. All'origine del procedimento c'è il ricorso presentato da uno degli ospiti della scuola, Arnaldo

Cestaro, che all'epoca aveva 62 anni e che come gli altri giovani, soggiornanti nella struttura, fu vittima di un violento pestaggio.

In particolare, la sentenza di Strasburgo condanna l'Italia perché quanto compiuto dalle forze dell'ordine "deve essere qualificato come tortura", ma anche per la mancanza di una legislazione adeguata contro questo tipo di reato. La discussione sul [disegno di legge](#) che prevede l'introduzione del reato di tortura anche in Italia è, infatti, ancora ferma alla Camera. Il dibattito dovrebbe riprendere proprio in questi giorni. "Speriamo che la condanna di Strasburgo acceleri i tempi dell'approvazione – aggiunge Gonnella – ma speriamo soprattutto che esca fuori un testo buono e coerente con quanto previsto dagli organismi internazionali. Non vogliamo solo un'operazione di facciata, ma chiediamo un testo valido che configuri tale reato in coerenza con il testo delle Nazioni Unite. In ogni caso, ancora una volta bisogna aspettare una sentenza europea per far aprire gli occhi su questi temi a coloro che hanno la responsabilità politica - conclude Gonnella - Così come il sistema penitenziario italiano è riuscito a riformarsi solo dopo la sentenza Torreggiani, solo dopo questa sentenza si arriverà forse all'introduzione del reato di tortura. E' triste che questo paese sia incapace di riformarsi da solo". (ec)

© *Copyright Redattore Sociale*

# Montecitorio Reato di tortura, oggi iniziano le votazioni

ROMA

Il Parlamento accelera sul disegno di legge che introduce in Italia il reato di tortura. Oggi alla Camera iniziano le votazioni sul testo che è già stato sottoposto all'esame al Senato. Ma qualche trabocchetto, nel cammino, qualcuno lo teme. Gli ottimisti sperano di licenziare il testo già questa settimana in modo da consentire il ritorno a Palazzo Madama e l'approvazione, definitiva entro l'estate. I pessimisti e i critici, invece, non la pensano così. Il M5S, che parla di una legge che rischia di essere «inefficace», annuncia voto contro se i suoi emendamenti non saranno accolti. Anche la Lega voterà contro, con la motivazione che la norma maschererebbe un manifesto contro le forze dell'ordine, timore quest'ultimo espresso anche da Fi e Udc, oltre che dai sindacati di categoria. Certo, pesa la condanna inflitta all'Ita-

**Dopo lo choc  
della sentenza europea,  
i partiti cercano  
di accelerare i tempi  
Ma M5S minaccia: legge  
inutile, o passano nostre  
modifiche o voto contro**

lia dalla Corte di Strasburgo per la «macelleria» nella scuola Diaz di Genova nella notte del 21 luglio 2001. E pesa proprio sui tempi. Il giorno dopo lo "schiaffo" di Strasburgo, tutti ora chiedono che il testo arrivi il prima possibile al Senato e che venga approvato. Del resto, il reato di tortura l'Italia lo aspetta

da 30 anni. La proposta di legge prevede pesanti pene per chi tortura: reclusione da 4 a 10 anni, pena aggravata da 5 a 12 se a torturare è un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio. Solo per i quali vale l'istigazione. Si raddoppiano i termini di prescrizione: se non interviene il processo, il reato si estinguerà in

20 anni. Non si potrà godere di alcuna immunità diplomatica. Ci sarà divieto di espulsione o respingimento verso Paesi che praticano la tortura. Qualsiasi informazione estorta non sarà utilizzabile in un processo. Ma sarà valida come prova contro gli imputati di tortura.



# L'Onu: le vittime dei trafficanti sono 4,5 milioni

LUCIA CAPUZZI

**N**essuno ha festeggiato il 25esimo compleanno di Jenny (il nome è di fantasia per ragioni di sicurezza). Da quel momento, il suo corpo cominciava a perdere il "valore netto settimanale". Fino ad attestarsi sugli attuali 350 euro. Il guadagno, però, non va a lei, bensì ai suoi "padroni". Nigeriani come lei che l'hanno portata in Italia ancora minorenni con il miraggio di un impiego da cameriera. E, poi, l'hanno messa sul marciapiede di Milano, sette notti su sette, domeniche e festivi inclusi. Nei suoi anni migliori, Jenny "rendeva" 2mila euro mensili, passati poi a 1.400. Quando ormai sarà troppo "vecchia" – cioè ultra-quarantenne – potrà "ritirarsi". Cioè finire a mendicare. Sempre che sopravviva. Jenny è una persona ma anche un simbolo. Delle decine e decine di migliaia di ragazze portate ogni anno in Europa come schiave del sesso.

Nessuno sa di preciso quante siano: legalmente non esistono. L'ultimo studio di Eurostat parla di circa 6mila nel 2012. Si tratta, però, di una stima drammaticamente inferiore alla realtà. Secondo il rapporto 2012, della Fondazione Schelles, ci sono 40 o 42 milioni di prostitute in Europa. Il 90 per cento lavora per un protettore. Certo, non tutte sono vittime di tratta. E tante non "lavorano" esplicitamente in condizioni di schiavitù. Il confine, però, è labile. Basta pensare che grazie all'industria del sesso a pagamento, la mafia nigeriana ha esteso i suoi tentacoli per buona parte del Vecchio

Continente. Tanto da suscitare allarme nell'Europol. Secondo l'Onu, almeno 4,5 milioni di donne sono vittime di tratta per prostituzione forzata. Sui loro corpi – secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni – le grandi organizzazioni criminali hanno creato un giro d'affari da 99 miliardi. Le Nazioni Unite sono più caute e parlano di un totale di 32 miliardi l'anno per le vittime di ogni forma di tratta. In ogni caso, si tratta della terza voce nel libro cassa del crimine mondiale, inferiore solo a narcotraffico e commercio di armi. A farne le spese sono le donne – o spesso le adolescenti – del Sud del mondo anche se i flussi variano in genere in relazione alle dinamiche migratorie e al radicamento delle mafie internazionali. Se negli Usa, dunque, predomi-

nano le schiave latine o del sud-est asiatico, in Europa sono soprattutto africane o dei Paesi orientali, del Continente o del pianeta. In Italia, ad esempio, la quasi totalità proviene da Nigeria, Romania, Cina, Albania e Ucraina. Queste cinque nazioni assorbono l'80 per cento del totale. Quanto all'ammontare di quest'ultimo si va per stime. Le più accreditate parlano di un numero tra le 20 e 40mila prostitute attualmente presenti sul territorio, altre tra 30 e 35mila. Tra il 2000 e il 2013, nel nostro Paese, i gruppi criminali hanno portato oltre 100mila donne per rivenderle sui marciapiedi al migliore offerente. E, secondo fonti ben informate, il fenomeno è in crescita nell'intera Unione Europea.

© RIPRODUZIONE NE RISERVATA



## I dati

**Tra il 2000 e il 2013, in Italia, i gruppi criminali hanno portato 100mila donne sui marciapiedi**



IL «MERCATO» DELLA PROSTITUZIONE

## SCHIAVE E LEGALIZZATORI

di Francesco Riccardi

Utilizzano termini come *zoning* per dire strade a prostituzione libera "regolamentata" dai sindaci. Parlano di iscrizione alle Camere di commercio e di tasse pagate come se fosse un "lavoro" normale quello che non proporrebbero mai alle loro figlie. Vagheggiano di mini-bordelli, di cooperative, di autogestioni senza la minima idea del vaso di Pandora di sfruttamento e violenza e sopraffazione che così si aprirebbe. Sono i 25 firmatari di vari partiti di un «manifesto bipartisan per il superamento della legge Merlin sulla prostituzione», presentato alla Camera da Pierpaolo Vargiu, presidente della Commissione affari sociali della Camera di Scelta Civica, e dalla senatrice del Pd Maria Spilabotte.

Un testo tragicamente chiaro nel suo arrendersi al peggio illudendosi (o fingendo) di combatterlo. Sostenere, come ha fatto Vargiu, che «non ci sia alcuno che ritenga ancora realizzabile il sogno buono della senatrice Merlin di abolire la prostituzione» significa infatti riproporre lo stantio argomento che – essendo la prostituzione antica quanto il mondo – non può essere combattuta, tanto vale liberalizzarla. Verrebbe da rispondere che l'omicidio esiste da ancor prima, ma non perciò si delimitano vie in cui è possibile uccidere. E quando lo stesso Vargiu paragona il mercato del sesso a quello delle scommesse non poteva scegliere similitudine più infelice e insieme azzeccata. Si legga in proposito la relazione della Direzione nazionale antimafia, secondo cui la liberalizzazione del gioco d'azzardo «non ha tolto risorse alla criminalità», ma «progressivamente e, anzi esponenzialmente, è aumentata l'infiltrazione nel settore della criminalità organizzata». La "legalizzazione" della prostituzione sarebbe un enorme regalo ai trafficanti di esseri umani. In Germania e Olanda, dove tra bordelli e zone libere l'attività è regolamentata, lo hanno già sperimentato: la schiavitù delle ragazze è aumentata; la condizione delle donne è peggiorata; i criminali dominano il settore.

Il solo modo per tutelare le vittime della prostituzione è quello avviato con successo da Svezia e Norvegia: contrastare la domanda di sesso a pagamento, scoraggiando i clienti ed educando al rispetto dell'altro. Nessuna persona può essere mai merce a disposizione. Nessuna legge civile può prevederlo.



**ANGELO PICARIELLO**  
ROMA

**S**uperare, 60 anni dopo, la legge Merlin. L'obiettivo è quello di regolamentare la prostituzione, con una serie di "buone intenzioni" (dalla lotta allo sfruttamento all'esigenza di tenere lontana questa pratica da scuole e luoghi di culto) e un rischio difficile da scongiurare, anche sulla scorta delle esperienze di altri Paesi: l'ulteriore impulso che la legalizzazione potrebbe portare a una pratica che in ogni caso, anche quello di libera scelta, evoca un'idea di sfruttamento del sesso a fini economici.

Il Palazzo vince l'ultimo tabù, il tema fa irruzione nell'austera sala Aldo Moro di Montecitorio. Le proposte in campo, sono soprattutto due. Una, presentata alla Camera, vede come primo firmatario il presidente della commissione Affari costituzionali Pierpaolo Vargiu, di Scelta Civica, un'altra - prima firmataria Maria Spilabotte, vicepresidente della commissione Lavoro, del Pd - calendarizzata a Palazzo Madama proprio mentre a Roma il sindaco Marino lanciava la sua idea di un quartiere a luci rosse.

Le proposte - 77 i firmatari in tutto con adesioni, oltre che nel Pd, anche fra M5S, Lega e Fi, ma sostegni più o meno isolati un po' da tutti i partiti - sono ampiamente sovrapponibili e simili nei loro aspetti essenziali. L'attività viene riconosciuta «purché svolta in autonomia e libertà» e prevede una regolarizzazione a livello fiscale, contributivo e previdenziale, test sanitari obbligatori, iscrizione alla Camera di Commercio. Efe Bal, escort transessuale, ne fa anche una questione di voler «contribuire ed essere essere utili al Paese». Ma c'è chi fa notare che in Germania, dove tale iscrizione è stata resa possibile, si registra non più di una quarantina di auto-dichiarazioni. Nelle proposte in esame c'è l'obbligo di far uso del profilattico e il divieto di esercitare in luoghi aperti al pubblico se non in forma «associata o cooperativa» (una vera e propria riapertura delle ca-

# Sulla prostituzione norme che dividono

## *Due le ipotesi per superare la Merlin ma il rischio è incentivare la tratta*

se chiuse, quindi) o in aree individuate dagli enti locali «d'intesa con le associazioni di settore e i cittadini», i cosiddetti quartieri a luci rosse. Posto, naturalmente, che vi sia qualche quartiere che desideri assumere liberamente tale connotazione. Di fatto sarebbero soprattutto i Comuni gli attori protagonisti di questa regolamentazione. A partire dai proventi della tassazione, che - secondo la proposta Vargiu - sarebbero ad essi destinati per il 70 per cento, mentre il restante 30 per cento dovrebbe andare ad attività come «la repressione della tratta di esseri umani, dello sfruttamento della prostituzione e della prostituzione minorile», oltre che alla formazione di personale e al sostegno di attività di carattere socio-sanitario. Alla proposta arriva anche il sostegno del penalista Alberto Cadoppi, che si dice contrario a "proibizionismo" e "abolizionismo". «Ci sono 60

cartelli malavitosi che speculano sulla tratta», avverte Spilabotte. «Occorre una regolarizzazione del fenomeno se lo si vuol sottrarre al controllo malavitoso - spiega Vargiu - Che non significa incentivarlo. Un po' come è avvenuto per il gioco». Nel quale, a onor del vero, l'intervento dello Stato non ha portato né al superamento dei condizionamenti malavitosi né al contenimento del fenomeno. Anzi. Al convegno - in cui risuona come tristemente grottesco un riferimento sugli introiti che potrebbe generare l'«indotto» dell'Expo - è tutt'uno distinguere fra «peccato e reato». Con maggiore realismo tocca a Stefano D'Ambruoso, questore della Camera, frenare: «Non è detto che regolarizzare non porti a sfruttamenti ancora maggiori». E propone misure per scoraggiare i clienti, «a partire dal sequestro dell'auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COPERTINA**

# PROSTITUTE

## Siamo pronti ad abrogare la vecchia legge Merlin e a tornare ai bordelli?

Quartieri assediati dai mercati del sesso. Strade che sono eros center a cielo aperto. Una tratta di 30-70 mila schiave che fa vergogna. Fallito il pugno di ferro, oggi contro il fenomeno in Parlamento si moltiplicano le proposte che tendono a regolarizzarlo. Anche perché lo Stato, a suon di tasse, potrebbe guadagnarci qualche miliardo.

di Laura Maragnani



Un bordello agli inizi del Novecento e, a sinistra, alcune tariffe «a tempo»: le foto di queste pagine sono tutte di quel periodo.



## COPERTINA



**Tu sei favorevole all'abrogazione della Legge Merlin, sì o no? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.**

«**M**a venite, venite a vedere lo spettacolo. Via di Tor Marancia, piazza dei Navigatori, viale Cristoforo Colombo...». **Valchiria Vittori**, segretaria del circolo pd Ardeatina-Montagnola di Roma, ha il ritratto di Enrico Berlinguer alle pareti e, da anni, uno spettacolo sotto casa che non le va giù. «Ci sono prostitute di tutte le nazionalità. Ce le siamo trovate nei portoni alle 3 del pomeriggio, e alle 6 del mattino, uscendo per andare al lavoro, ce le siamo ritrovate dentro le automobili. C'è la tratta, d'accordo. C'è lo sfruttamento, e ci fanno pena. Ma c'è anche il nostro diritto a vivere in pace e in un quartiere decoroso. O no?»

Benvenuti a Roma, primavera 2015. Ci sono 2-3 mila «sex worker» sui marciapiedi, interi quartieri in rivolta, il Pd spaccato e una situazione «totalmente fuori controllo», come ammette **Andrea Santoro**, il presidente pd del IX municipio, in assemblea coi cittadini di Tor Marancia, a sud della metropoli. «A largo Veratti tirano sulle finestre i preservativi usati. Chi li getta è di destra? È di sinistra? Foss'anche mio fratello, a me girerebbero uguale. E il partito deve smetterla di considerare il decoro come un tema da distrorsi, o saremo fuori dalla storia».

Benvenuti a Roma, capitale d'Italia. Un paese dove si prostituiscono, a seconda delle stime, da 30 a 100 mila persone, per la maggior parte sulla strada e in condizioni non dissimili da quelle di Tor Marancia. «Vendersi, in sé, non è illegale. Ma sulle strade abbiamo migliaia di donne straniere, spesso minorenni, che sono vittime della tratta. La criminalità le controlla sempre più strettamente, e l'offerta è diventata così visibile e aggressiva che intere zone delle nostre città sono diventate bordelli a cielo aperto. Dappertutto i cittadini sono esasperati e chiedono alle istituzioni, giustamente, di battere un colpo» riassume la senatrice **Maria Spilabotte**, anche lei del Pd. A 57 anni suonati (febbraio 1958) dalla chiusura dei bordelli di Stato voluta dalla senatrice socialista Lina Merlin, Spilabotte ne ha proposto la revisione. L'ha intervistata persino *Newsweek*: «Bisogna conciliare i diritti dei cittadini e quelli delle prostitute» ha dichiarato.

Facile a dirsi. In Parlamento giacciono ben 12 proposte di legge e c'è un intergruppo di 70 deputati e senatori disposti a promuovere una riforma, perché «dobbiamo prendere atto che la Merlin

si è rivelata un totale fallimento» riconoscono **Pierpaolo Vargiu**, presidente della commissione Affari sociali della Camera, e l'ex magistrato **Stefano Dambruoso**, questore di Montecitorio. L'8 aprile i due deputati di Scelta civica hanno anche promosso alla Camera un convegno dal titolo non casuale: «Addio Merlin». Ma grande è il disordine sotto il cielo. C'è chi vuole punire il cliente (Area popolare) e chi disciplinare tutto, anche la prostituzione online (Scelta civica); c'è chi vuole obbligare le lucciole a controlli sanitari (Lega), e chi vieterebbe di esercitare «in luoghi pubblici o aperti al pubblico» (Forza Italia). Quanto alla Spilabotte e al Pd (ma l'idea piace anche a qualche forzista come **Alessandra Mussolini**), caldeggiavano il cosiddetto «zoning», ovvero la istituzione di aree cittadine dedicate al sesso commerciale.

Ma quanti «sex worker» sarebbero interessati da un'eventuale riforma? Spilabotte ne stima 70 mila, con 2,5 milioni di clienti e un totale di 9 milioni di rapporti l'anno, ma **Mirta Da Prà**, esperta del gruppo Abele, la contraddice: «Sono 30 mila al massimo, di cui un 10 per cento di donne italiane e comunitarie». Ci sono i maschi, in aumento. E ci sono le trans. Ma non tutte, e non tutti, lavorano sul marciapiede: per strada si trovano prevalentemente nigeriane e rumene, ucraine e moldove, e dopo

anni si stanno riaffacciando anche le albanesi. La maggior parte sono vittime della tratta delle schiave del sesso: «L'Italia ha leggi ottime contro il traffico, ma vengono applicate male» spiega Prà. «Le ultime direttive europee non sono state recepite, il dipartimento per le Pari opportunità è in disarmo, i finanziamenti mancano, i progetti chiudono. Le forze dell'ordine hanno poche risorse».

Risultato: nelle strade d'Italia ormai da anni è in corso una guerra, e dalle Alpi alle Madonie è tutto un rosario incongruo di divieti, sanzioni, pattugliamenti, fogli di via, ricorsi e controricorsi. La guerra è arrivata perfino in Corte di cassazione, che in gennaio ha dato ragione a una lucciola di Rimini che si era opposta al foglio di via, ricevuto in quanto «socialmente pericolosa».

Qui non contano destra o sinistra: il Comune leghista di Padova mostra i muscoli a suon di multe da 500 euro, ma la democratica Vicenza non multa di meno. Lo stesso accade nella Salerno del pd **Vincenzo De Luca**, che dal 2007 ha vietato di negoziare prestazioni sessuali in strada. Vietato l'adescamento a Pompei, Poggiomarino, Giugliano, Castel Volturno, Marcellanise, Capaccio, Eboli. Vietato perfino il «saluto allusivo» a Gioia del Colle (Bari). A Barletta non si può nemmeno fermare l'automobile per far salire

**A SINISTRA  
COME A DESTRA PRENDE SEMPRE  
PIÙ PIEDE L'IDEA  
DI QUARTIERI A LUCI ROSSE**

**COPERTINA**

Rue des Archives/Collection Bourgeron

**Oggi l'80 per cento degli italiani è favorevole a togliere la prostituzione dalle strade. In basso, un eros center tedesco.**

una lucciola. E avanti con Andria («è fatto divieto di contattare soggetti che esercitano l'attività di meretricio»), Corigliano Calabro, Anzola Emilia, Bologna, Jesolo... E a Milano, l'ex capitale morale che oggi gode pare piuttosto capitale del sesso commerciale? Il sindaco arancione **Giuliano Pisapia** non è mai intervenuto, ma alla Regione Lombardia, guidata dal leghista **Roberto Maroni** spetta il record di ordinanze anti-prostitute e di proposte di referendum anti-legge Merlin: uno per l'abrogazione e l'altro per la revisione. «L'80 per cento degli italiani è favorevole a togliere le prostitute dalla strada» assicura **Massimo Bigonci**, sindaco di Padova. «**Matteo Renzi** deve decidersi ad affrontare il problema. Ormai lo chiedono anche i sindaci del Pd».

Sul tema il premier per ora tace, ma la sua consigliera per le Pari opportunità, la deputata **Giovanna Martelli**, dice che segue il dossier con «attenzione grandissima». Idem l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani: «La sola repressione non basta» ammette **Luigi De Magistris**, sindaco di Napoli e nell'Anci responsabile del settore legalità. Spiega che molti Comuni stanno pensando a strategie alternative, come lo «zoning», e che lui stesso, nell'agosto 2012, ha proposto d'individuare una zona dove, sul modello di Amsterdam, concentrare il sesso commerciale. «Il tema va affrontato laicamente» sostiene. «E bisogna dare ai sindaci la possibilità di regolare il mercato sessuale sul loro territorio».

Ai sindaci, in effetti, l'idea piace. E anche se **Mirta Da Prà** si preoccupa («Saranno tentati di scegliere aree industriali lontane dagli occhi, strade vicine alle discariche, posti terribili e ad alto rischio micro-criminalità, in cui non vorrà andare nessuno»), molti ne fanno una bandiera. Ecco Tor Marancia, ecco l'Eur, ecco la proposta di Andrea Santoro, apprezzata dal sindaco **Ignazio Marino** e invocata anche da altri municipi, così si chiamano le circoscrizioni romane, governati dal Pd (Centro, Salaria, Tor Bella Monaca, Montagnola...): «Divieto di prostituirsi a ridosso di abitazioni, scuole, luoghi di culto», con multe da 500 euro a chi non rispetta le regole, in modo da incentivare lo spostamento in aree «meno critiche per la cittadinanza». E anche «coordinamento tra polizia, carabinieri e vigili urbani per controllare meglio il territorio», «operatori di strada per aiutare le vittime di tratta», «educazione sessuale nelle scuole per far capire ai ragazzi che ci può e deve essere un approccio diverso al sesso».

Funziona? Lo si è visto a Venezia, prima città italiana a praticare lo «zoning»: nel 1994 c'erano 150 lucciola in strada, oggi soltanto 58, e più di 400 donne sono state liberate dai trafficanti. «Siamo partiti con le unità di strada per capire che tipo di persone c'erano

sui marciapiedi e se c'era sfruttamento, offrendo loro assistenza sanitaria» spiega **Claudio Donadel**, responsabile del servizio. «Poi abbiamo cercato di capire come aiutarle in caso di sfruttamento. La repressione arriva solo come ultimo atto di un percorso di comprensione e di mediazione».

Perfetto. Ma a spingere per l'effettivo addio alla Merlin, alla fine, sarà probabilmente una mera questione di calcolo. Le lucciola, a seconda delle stime, potrebbero infatti portare nelle casse dello Stato dai 4 ai 6 miliardi l'anno di tasse. Perché rinunciarvi? Già nel 2010 la Cassazione aveva dichiarato che la prostituzione tra adulti è attività «lecita» e dunque «tassabile», esattamente come ogni altra professione, e l'Agenzia delle entrate è già all'attacco: la Cassazione ha appena dato ragione a **Chris Molinari**, detta «Lady Pantera», entrata in conflitto con l'Agenzia delle entrate per 343 mila euro non dichiarati tra 2007 e 2012: «Non esiste alcuna norma che disciplini la prostituzione» hanno stabilito i supremi giudici, quindi nulla è dovuto. A Milano **Efe Bal**, nota transessuale turca con cittadinanza italiana, nel 2014 ha ricevuto da Equitalia una cartella esattoriale da 450 mila euro. L'8 aprile Bal si è presentata alla

Camera, al convegno «Addio Merlin» di Scelta civica. E ha dichiarato: «Io le tasse le pago, però voglio che la mia professione diventi legale».

Beh, pare che ci siamo. Pur d'incassare le famose tasse, quasi tutte le proposte di legge concordano nell'elargire in cambio un riconoscimento. Ma come inquadrare la professione? Meglio «piccola impresa e artigianato», come ipotizza Pierpaolo Vargiu di Scelta civica? O ha

più senso istituire «l'albo degli operatori di assistenza sessuale a partita Iva», come propone **Antonio Razzi**, senatore di FI? **Enrico Cappelletti**, senatore Cinque stelle, ha un'altra idea ancora: «Le prostitute andrebbero inquadrare come lavoratrici autonome, o potrebbero associarsi in cooperative. Pagherebbero le tasse come tutti e come tutti godrebbero di mutua, maternità e pensione».

La portavoce delle donne di strada clandestine e senza diritti, **Isoke Aikpitanyi**, nigeriana ed ex vittima della tratta, scuote la testa. «La maggior parte delle donne che si prostituiscono in Italia sono straniere e non sono libere. Che lo siano le altre è tutto da vedere, ma sono in un numero così poco rilevante che non c'è bisogno di scrivere una legge per "liberarle" ancora di più. In ogni caso, per le vere vittime non cambierà nulla. Maternità, pensione, assistenza... Guarderemo tutto questo da molto lontano, senza mai una possibilità di arrivarci. Dite pure addio alla legge Merlin, se volete. Ma non è affare nostro». (hanno collaborato: **Francesco Bisozzi**, **Daniele Pajar** e **Maria Pirro**) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«RENZI DEVE DECIDERSI AD AFFRONTARE IL PROBLEMA: ORA LO CHIEDONO ANCHE I SINDACI DEL PD»**



## PARLA PIA COVRE, STORICA SINDACALISTA DELLE LUCCIOLE

«La politica finora ha fallito. Serve la libertà di vendersi, in cambio di regole e diritti. Anche quello di pagare le tasse. Ma non aspettatevi un tesoretto».

Possibilità di prostituirsi negli appartamenti, da sole o in forma associata (e con tanto di Asl a certificare l'idoneità dei locali). Lavoro in strada limitato alle aree concordate con i sindaci, e multe fino a 2 mila euro per chi trasgredisce (clienti inclusi). Iscrizione all'Inps, all'Inail e al servizio sanitario. Apertura di una partita Iva e regolare presentazione della denuncia dei redditi. Pia Covre (nella foto a sinistra), 67 anni, la sindacalista storica delle lucciole italiane che insieme con Carla Corso ha fondato nel 1982 il Comitato per i diritti civili delle prostitute, è l'autrice di una possibile proposta di legge che l'8 aprile è stata illustrata alla Camera dei deputati, nel convegno «Addio, Merlin». La sua idea-chiave? «La prostituzione deve essere riconosciuta come un lavoro. E la politica deve prendere atto dei suoi fallimenti».



### Qual è il fallimento peggiore?

Criminalizzare prostitute e clienti come si è fatto finora, tormentandoli con una pleora di multe, non ha migliorato la vivibilità delle nostre città né la vita delle donne che si prostituiscono. Il racket e lo sfruttamento si combattono con gli arresti degli sfruttatori, non con le multe.

### Ma le prostitute italiane sono davvero pronte a pagare le tasse?

Certo. Ma a maggiori doveri devono corrispondere maggiori diritti: maternità, pensione, possibilità di lavorare in condizioni sicure e dignitose. Chi lo desidera deve potersi prostituire in casa, magari assieme a delle compagne per dividere le spese. Idem chi preferisce andare in albergo.

### E in strada?

Beh, come ci sono i mercati per gli ambulanti di frutta e verdura, così si possono individuare zone a ridotto impatto sociale per

il mercato del sesso. Ma devono essere posti decenti, puliti, monitorati dalle forze dell'ordine e dai servizi sociali, sia per aiutare le vittime della tratta sia per garantire la sicurezza di chi ci lavora. In Italia le prostitute sono aggredite, violentate e uccise molto più che in altri Paesi.

### Regolamentazione in cambio di tassazione. C'è chi prevede un gettito di 4 miliardi, chi di 6. Qual è il calcolo giusto?

Non aspettatevi di mettere le mani su chissà quale tesoretto. Anche la prostituzione risente della crisi: la concorrenza è in aumento, le tariffe dimezzate, e i clienti girano, girano, ma in tasca hanno pochi soldi. Attorno alla prostituzione però c'è molto sommerso: gli affitti non dichiarati, per esempio, o gli alberghi che non registrano donne e clienti. Nel momento in cui potremo detrarre le spese dalle tasse, per gli evasori finirà la pacchia. (L.M.)



## COME SI COMPORTANO GLI ALTRI PAESI EUROPEI

Il Continente è diviso tra neoproibizionismo e neoregolamentazione. Perché là dove sono stati liberalizzati gli eros center, il numero delle «schiave del sesso» è in forte aumento.

Abolizione, regolamentazione o proibizionismo. Sono questi i tre modelli che hanno ispirato le leggi europee in tema di prostituzione. Con la chiusura dei bordelli, inaugurata dal Regno Unito addirittura nel 1885, un gruppo di 15 Paesi europei (fra i quali l'Italia) ha deciso di depenalizzare la prostituzione. In Grecia e in Ungheria, invece, la professione più antica del mondo è consentita e regolamentata con licenze e controlli mentre in Lettonia, Belgio e Spagna è permessa solo all'interno delle case. Ma ci sono paesi dove vendere sesso è ancora passibile di pene o sanzioni come in Lituania, Malta e Romania.

Più di recente si sono consolidati due nuovi approcci: neoproibizionismo e neoregolamentazione. Nel primo caso, a fare da apripista è stata la Svezia nel 1999: qui la prostituzione è vista come violazione dei diritti umani e una forma di oppressione contro le donne. Perciò si punisce il cliente e non la prostituta. Il «modello nordico», già mutuato da altri Paesi, nel febbraio del 2014 è stato anche alla base di una risoluzione, approvata a larga maggioranza dall'Europarlamento, affinché sia adottato a livello Ue. Ma questa via non convince tutti. Anzi, le «sex worker» hanno sollevato pesanti critiche nei confronti della relatrice

del rapporto, la laburista inglese Mary Honeyball. Paesi Bassi e Germania, rispettivamente nel 2000 e nel 2002, hanno legalizzato prostituzione, zone a luci rosse ed eros center, seguiti dall'Austria (che prevede controlli medici obbligatori). Non senza qualche recente

ripensamento. Queste esperienze, infatti, mostrano che aumenta il gettito fiscale per le casse dei governi, ma intanto cresce anche il giro d'affari dell'industria della prostituzione e il numero delle donne vittime della tratta ai fini di sfruttamento.

(Anna Maria Angelone)

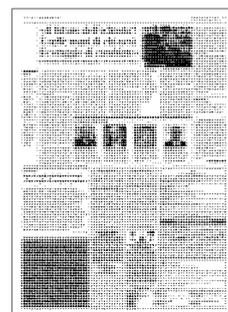


**Prostituzione**

## Quartieri a luci a rosse e tasse La proposta di legge bipartisan

È un manifesto bipartisan, partito da una proposta di legge, per superare, dopo sessant'anni, la legge Merlin e regolare la prostituzione. Già calendarizzata nelle commissioni Affari costituzionali e giustizia, la proposta di legge porta come prima firma quella della senatrice del Pd Maria Spillabotte supportata da altre venticinque firme, che vanno dal Movimento 5 stelle a Forza Italia. Tra i punti principali della proposta ci sono zone nelle città dedicate alla prostituzione, individuate dai Comuni, ma anche la possibilità di esercitare in casa, pagando le tasse. Nella legge vengono previsti anche i controlli sanitari per i cosiddetti «sex workers», nonché l'obbligo del preservativo per i clienti. C'è un articolo anche per il contrasto alla tratta e il reinserimento nel sociale delle prostitute che sono state costrette a battere il marciapiede. Tra i sostenitori della proposta la escort transgender di origine turca Efe Bal, a cui il fisco italiano contesta 700 mila euro non pagati. Efe si è anche proposta come «ministro dei lavori particolari» e si è autocandidata a una carriera politica: «Sarebbe la seconda volta che un transgender entra in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAME E SVILUPPO SOSTENIBILE

# I prezzi del cibo in discesa aiuto ai poveri del mondo

*Possibili meno tensioni. Ma il vero obiettivo è la stabilità*



di Raul Caruso

**T**ra le tendenze in corso nell'economia mondiale, una delle più importanti in questo momento è sicuramente la diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli e, di conseguenza, dei beni alimentari. A marzo, in particolare, l'indice globale dei prezzi dei beni alimentari elaborato dalla Fao è diminuito del 18,9% su base reale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Questo dato conferma una tendenza al ribasso cominciata già nel 2012 dopo i massimi storici raggiunti tra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011. I mercati dei prodotti agricoli nel periodo precedente erano stati caratterizzati da prezzi elevati e in alcuni casi eccessivamente volatili. I prezzi alimentari, infatti, sono cresciuti in maniera pressoché ininterrotta dal 2001 al 2011 (con le sole eccezioni di alcuni mesi del 2002 e del 2009). La diminuzione attuale non è, però, uniforme. A guidare la discesa, in particolare, sono i prodotti caseari (-31,3%), lo zucchero (-26,2%), gli oli vegetali (-26,1%), i cereali (-18,7%) e infine le carni (-4,6%). La tendenza registrata su base annua è confermata anche negli ultimi mesi per tutte queste categorie con la sola eccezione dei prodotti caseari il cui indice dei prezzi è in rialzo nell'ultimo bimestre. Indubbiamente, esistono dei vantaggi oggettivi da una diminuzione dei prezzi a livello globale.

**I**n primo luogo, a beneficiarne dovrebbero essere i paesi a basso reddito che sono importatori netti di cibo. Infatti, due terzi dei paesi in via di sviluppo sono considerati importatori netti di beni alimentari e la stessa Fao individua una lista di cinquantacinque nazioni a basso reddito e con deficit alimentare in cui rientrano la maggior parte dei paesi dell'Africa subsahariana. In breve, il "raffreddamento" dei prezzi dovrebbe determinare un miglioramento nel tenore di vita delle fasce più povere della popolazione in cui la spesa alimentare rappresenta la voce più importante nei consumi delle famiglie. Inoltre, la diminuzione dei prezzi potrebbe contribuire a disinnescare in molti casi gli incentivi alla violenza in aree e paesi intrappolati in una spirale di povertà e sanguinosi conflitti interni. È pressoché inutile ricordare che il legame tra prezzi dei beni alimentari e violenza è conosciuto da sempre. Negli ultimi anni esplosioni di violenza riconducibili agli choc nei prezzi alimentari si sono verificate in Algeria, Argentina, Camerun, Haiti, India e Tunisia. Le "rivolte per il pane" in molti casi costituiscono banchi di prova per regimi politici. Un esempio in questo senso ci proviene dall'Indonesia alla fine del secolo scorso. In seguito alla crisi asiatica del 1997, al fine di accedere al sostegno del Fondo monetario internazionale, il governo indonesiano si trovò costretto a rimuovere il controllo pubblico del mercato risicolo che aveva contribuito a stabilizzare i prezzi per lungo tempo.

**L**a rimozione del controllo pubblico determinò un innalzamento subitaneo dei prezzi tale che l'indice di inflazione per il cibo nel 1999 era cresciuto del 162% rispetto a livelli pre-crisi. In un paese in cui il 70% della spesa di almeno metà della popolazione era destinato ad alimenti gli effetti furono devastanti. L'aumento della povertà e l'incapacità del governo di fronteggiare la crisi, determinarono la caduta del regime di Suharto e un picco nei livelli di violenza diffusa. La tendenza ribassista dei prezzi degli ultimi mesi è da accogliere con favore, anche se è giusto sottolineare che prezzi agricoli al ribasso non costituiscono sempre una buona notizia. Come in ogni mercato, prezzi elevati rappresentano, infatti, un incentivo per gli agricoltori a mantenere i propri investimenti o a effettuare di nuovi aumentando i livelli di produzione e di resa. In assenza di adeguati incentivi in un periodo medio-lungo, le piccole imprese di comunità tradizionalmente caratterizzate da una forte dipendenza dalle produzioni agricole rischiano una progressiva incapacità di operare fino alla loro scomparsa anche in mercati locali e regionali. In alcune aree del mondo, inoltre, prezzi troppo bassi possono condurre a criticità ben più significative.

## L'indice Fao dei prodotti agricoli è calato di quasi il 20% in un anno. Un incentivo in meno alla violenza. Ma non per tutti Resta il nodo dei sussidi in Occidente

**L**a caduta attuale dei listini dei cereali, ad esempio, non è una buona notizia per l'Afghanistan in cui il grano costituirebbe l'unica valida alternativa alla coltivazione di oppio. Con prezzi dei cereali al ribasso, i contadini afgani non avranno incentivi a sostituire la coltivazione dell'oppio, ma anzi ad aumentarla, con conseguenze negative per un paese dilaniato da anni di guerra, oltre che per le società occidentali a causa della diffusione di eroina a buon mercato. Perché la diminuzione dei prezzi in corso apporti effettivamente dei benefici essa dovrebbe poi arrestarsi a un livello in cui i prezzi tendano a mantenersi stabili in un periodo medio-lungo. Invero, volatilità e instabilità dei prezzi costituiscono in ogni caso una brutta notizia per produttori e consumatori. Non si può non considerare, pertanto, che le tensioni



sui mercati degli ultimi anni dovrebbero spingere la comunità internazionale a dare nuovo impulso al dibattito e alle proposte di cooperazione in merito alla regolamentazione commerciale e ai prezzi dei prodotti agricoli. Il primo obiettivo da perseguire è sicuramente una maggiore stabilità dei prezzi agricoli al fine di garantire la sicurezza alimentare a livello globale nel lungo periodo e rafforzare i processi di crescita economica in molti paesi in via di sviluppo. La stabilità dei prezzi, infatti, rende possibili da un lato investimenti profittevoli da parte degli agricoltori e dall'altro la scelta da parte delle famiglie della composizione di lungo periodo di consumi e risparmi per le famiglie.

Sul piano della cooperazione internazionale, il primo e più rilevante ostacolo da superare è il tema delle distorsioni del mercato mondiale operate dai paesi sviluppati. Il mercato agricolo mondiale, infatti, è ancora eccessivamente distorto a causa degli ingenti sussidi agricoli dei paesi sviluppati. L'Unione Europea, in particolare, mantiene ancora in vita il sistema complesso della politica agricola comune che negli anni si è trasformato da quello che poteva essere un comprensibile meccanismo di sostegno all'agricoltura in uno sproporzionato vantaggio a favore delle imprese agricole europee nei mercati mondiali. L'impatto negativo che i sussidi europei e degli altri paesi avanzati hanno avuto sui livelli di sviluppo di molte nazioni, finendo per costringerle in una trappola della povertà, è accertato e fuori discussione. Se la comunità internazionale intende intraprendere un nuovo percorso che conduca a un miglior governo della globalizzazione non può non interrogarsi e confrontarsi sull'opportunità di modificare alcuni dei principi che hanno caratterizzato il governo dell'economia mondiale degli ultimi decenni in particolare per i mercati agricoli.



## i numeri

**-18,9%**

IL CALO ANNUO  
DELL'INDICE FAO  
DEGLI ALIMENTARI

**-4,6%**

L'ANDAMENTO DEI  
PREZZI DELLE CARNI

**-18,7%**

IL CALO DEI CEREALI

## **Minori stranieri non accompagnati, un nuovo bando**

07/04/2015 10:02 AM

Il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, a seguito delle economie rilevate sull'Assistenza Emergenziale del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020, ha adottato un avviso pubblico per il finanziamento di ulteriori proposte progettuali per la realizzazione, in strutture ad alta specializzazione, di attività di accoglienza temporanea di Minori stranieri non accompagnati.

L'avviso, con una dotazione di 4.5 milioni di euro, prevede l'attivazione di almeno 414 posti giornalieri e la garanzia di servizi di ospitalità per un breve periodo per MSNA, con l'erogazione di circa 81.558 giornate di accoglienza complessive nel periodo 3 giugno 2015 – 17 dicembre 2015.

I servizi da garantire riguardano il trasferimento dei minori dal luogo di sbarco/rintraccio al centro; la prima accoglienza e risposta ai bisogni materiali; l'informazione e supporto legale; l'assistenza sanitaria e psico-sociale; il trasferimento alle strutture della rete SPRAR.

I soggetti proponenti potranno presentare le proposte progettuali usando la procedura telematica predisposta dal Ministero, sul sito <https://accoglienzamsna.dlci.interno.it/>, dall'08 aprile 2015 e fino al 28 aprile 2015 (h 18:00':00'').

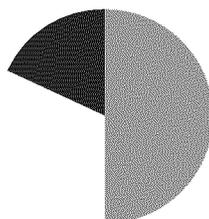
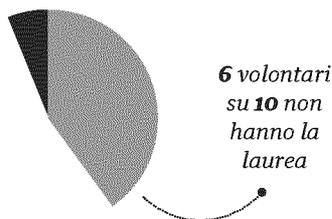
A tal fine, i soggetti proponenti dovranno dotarsi di casella di posta elettronica certificata (PEC) e firma digitale e fare la registrazione sul sito.

DATA STORY

# L'identikit del Volontario

Saranno 7.500 a impegnarsi sul sito.  
In servizio in turni di quindici giorni

dati: ciesevi.org e expo2015.volunteer4europe.org



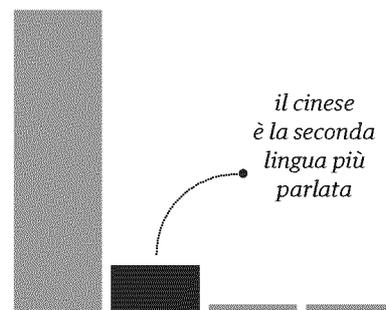
Livello di istruzione

• Laureati/master	40%
• Media Superiore	54%
• Media Inferiore	6%

Esperienza di volontariato

• Nessuna	50%
• Con esperienza	32%
• Esperienze sporadiche	18%

27 ETÀ MEDIA  
/ L'87% HA MENO  
DI 35 ANNI

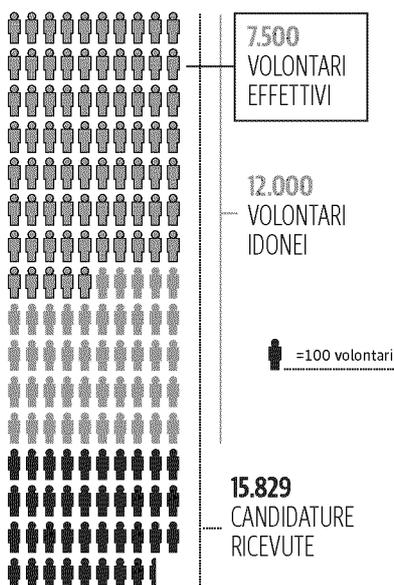


Lingue parlate

Italiano	78%
Cinese	12%
Inglese	2%
Spagnolo	2%

128

PAESI DI PROVENIENZA



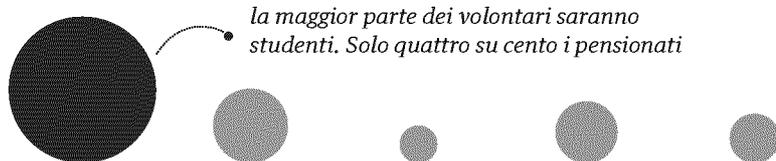
Primi 3 Paesi di provenienza

Italia	77%
Cina	11%
Francia	1%



Regioni di provenienza

Lombardia	53%
Piemonte	9%
Sicilia	5%
Emilia Romagna	5%



Composizione sociale

Studenti	62%
Lavoratori (full o part-time)	16%

Pensionati

Pensionati	4%
Inattivi	11%
Non indicato	7%

# Valorizzato il territorio

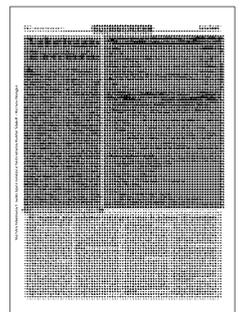
**S**i chiama #diamociunamano la nuova iniziativa lanciata dal ministero del lavoro allo scopo di valorizzare il coinvolgimento attivo della persona. Chi beneficia di una misura di sostegno al reddito (Aspi, cassa integrazione ecc.) può svolgere un'attività volontaria di utilità sociale a favore della propria comunità di appartenenza, con il coinvolgimento nell'ambito di progetti realizzati congiuntamente dalle organizzazioni del terzo settore e dai comuni o altri enti locali. L'impegno è volontario, cioè non retribuito, ma non per questo escluso dalla copertura dei rischi di infortunio. A garantire la tutela assicurativa è l'Inail, con oneri a carico dello Stato che ha istituito un apposito Fondo, presso il ministero del lavoro di durata biennale.

**Come funziona.** La novità è stata introdotta dal dl n. 90/2014 convertito dalla legge n. 114/2014. Il Fondo sperimentale, come accennato, provvederà a reintegrare l'Inail dei costi legati agli obblighi assicurativi contro le malattie e gli infortuni per i beneficiari di ammortizzatori e di altre forme di integrazione e sostegno del reddito (cassa integrazione guadagni, contratti di solidarietà, Aspi, indennità di mobilità). Il via libera operativo all'iniziativa #diamociunamano è arrivato dalla pubblicazione del dm 22 dicembre 2014. L'obiettivo è favorire l'acquisizione di nuove competenze utili non solo a un reinserimento nel mondo del lavoro, ma anche per la propria comunità, va-

lorizzando il coinvolgimento attivo della persona. Grazie al Protocollo d'intesa tra ministero del lavoro, Anci e Forum del terzo settore, sono stati definiti i ruoli e le modalità di integrazione delle attività portate avanti dai vari soggetti coinvolti, in un'ottica promozionale e divulgativa.

**Che cosa deve fare il comune.** I comuni possono definire, con le organizzazioni del terzo settore, progetti di volontariato a beneficio delle proprie rispettive comunità, coinvolgendo i soggetti beneficiari di misure di sostegno al reddito. Il comune è chiamato a verificare i dati identificativi del progetto individuato dall'organizzazione di terzo settore per il coinvolgimento volontario dei soggetti, rilasciando apposita attestazione all'organizzazione titolare del progetto. L'amministrazione comunale ha la facoltà di individuare, tra le prestazioni di propria competenza quelle che, secondo criteri di minore rilevanza, non siano ritenute utili per accedere alla misura sperimentale.

**Certificata l'attività svolta.** Coloro che sceglieranno di impegnarsi in attività di cura e rigenerazione della propria città e comunità riceveranno in cambio una certificazione delle competenze acquisite in modo che i volontari le possano riutilizzare nella ricerca di un nuovo impiego. Le modalità e criteri per il riconoscimento e la certificazione dei crediti formativi saranno determinati da un apposito decreto del ministro del lavoro.



## I progetti attivi

Regioni	Progetti
Lombardia	7
Toscana, Campania e Abruzzo	5 ciascuna
Piemonte e Sardegna	3, ciascuna
Puglia, Veneto e Lazio	2, ciascuna
Emilia-Romagna e Umbria	1, ciascuna
Valle d'Aosta, Molise, Marche, Basilicata, Calabria, Sicilia, Liguria e Friuli-V. Giulia	0
<b>Totale</b>	<b>36</b>

Fonte: Ministero del lavoro

## L'iniziativa #diamociunamano

### Chi può prestare attività volontaria in favore della propria comunità

Soggetti beneficiari di una delle seguenti prestazioni di sostegno al reddito:

- cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, anche in deroga alla vigente normativa;
- integrazione salariale e contributo a seguito di stipula di contratti di solidarietà;
- indennità di mobilità, anche in deroga alla vigente normativa, Aspi e mini-Aspi;
- prestazioni, legate alla cessazione del rapporto di lavoro o alla sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, anche a carico dei Fondi di solidarietà;
- altre prestazioni di natura assistenziale finalizzate a rimuovere e superare condizioni di bisogno e di difficoltà della persona, erogate a livello nazionale e locale.

### I principali settori di intervento:

- Accoglienza e inserimento sociale di soggetti svantaggiati e vulnerabili
- Accompagnamento e assistenza sociale
- Assistenza sanitaria e socio-sanitaria
- Cultura, turismo e ricreazione
- Educazione e istruzione
- Inclusione sociale e pari opportunità
- Promozione della cittadinanza attiva e partecipata
- Protezione civile
- Protezione dell'ambiente
- Sport
- Sviluppo economico e coesione sociale
- Tutela e protezione dei diritti e contrasto alle discriminazioni
- Tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e cultura



### Protezione civile

Il capo del dipartimento nazionale della Protezione civile anche quest'anno sarà a Lucca



L'EDIZIONE 2015

## Il Festival del volontariato rompe le frontiere

Il focus principale sarà l'Europa

 [festivalvolontariato.it](http://festivalvolontariato.it)

Dall'incontro con il premier Renzi al Festival del Volontariato nacque lo scorso anno la riforma del Terzo settore. La manifestazione di Lucca torna quest'anno dal 16 al 19 aprile e lancia un'idea: aprire il volontariato italiano all'Europa, ad una visione europea. Anche per quest'anno l'atteso evento del mondo della solidarietà organizzato dal Centro Nazionale per il Volontariato propone un calendario di eventi culturali, spettacoli e animazione.

«Vogliamo offrire», racconta Edoardo Patriarca, presidente del Centro Nazionale per il Volontariato, «alla pubblica opinione il tema dell'Europa come valore che unisce anche se impatta direttamente con la cronaca ormai giornaliera di divisioni, incomprensioni tra popoli, di simboli europei esecrati, di attacchi anche drammatici ai valori comunitari».

Un filo rosso unisce le questioni su cui i quattro giorni del festival sviluppano il fitto programma culturale. Partendo dal-

la centralità dei giovani: la giovane Europa con gli scambi, la cooperazione e la mobilità tra sistemi d'istruzione e percorsi di solidarietà attraverserà le giornate del Festival.

Poi i temi di lavoro su cui il Centro Nazionale per il Volontariato tesse durante tutto l'anno strategie e alleanze: la protezione civile, la comunicazione sociale, il carcere e i vantaggi delle pene alternative, la tutela dei beni culturali e il territorio con le buone prassi locali, i programmi nazionali ed europei. La disabilità con l'approccio al dopo di noi che approfondisce il tema delle policy regionali, dell'indirizzo governativo e della nuova legge nazionale. E ancora le sfide e i problemi delle adozioni internazionali, l'impatto sociale del Terzo settore nel quadro della riforma, il volontariato come vettore di pace nel mondo. Un focus speciale per questa edizione sarà dedicato allo scambio fra associazioni del territorio e una vasta delegazione proveniente dalla Bielorussia.

—Giulio Sensi



### — Appuntamento a Lucca

Tra i molti ospiti dell'edizione 2015 i ministri Maria Elena Boschi, Stefania Giannini, Giuliano Poletti e Paolo Gentiloni e gli incontri con "I testimoni della realtà" con la presenza dell'architetto Stefano Boeri, il direttore di Vita Riccardo Bonacina, il presidente di Medici Senza Frontiere Loris De Filippi, il regista e documentarista Claudio Camarca e il Capo Dipartimento della Protezione Civile Franco Gabrielli.



STRUMENTI

## Il misuratore d'impatto delle politiche sociali

Il sistema ideato dalla Fondazione Zancan

 [fondazionezancan.it](http://fondazionezancan.it)

Spostare l'attenzione dal processo per concentrarsi sul prodotto. Un cambio di marcia che applicato ai servizi sociali, presuppone la creazione di un misuratore affidabile in interventi per natura multidimensionali e multidisciplinari.

Un misuratore che da qualche tempo non solo ha un nome, PersonaLab, ma anche una sorta di certificazione di qualità, considerando che la Regione Toscana, che già lo utilizza in 16 ambiti territoriali socio-sanitari su 34 (compresi i servizi sociali di città rilevanti, come Firenze, Livorno e Pistoia), sta progettando di estenderne la sperimentazione. Oltre alla Toscana il percorso però è stato già testato anche in Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Piemonte e in Veneto. A brevettarlo è stata la Fondazione Zancan con un gruppo di lavoro guidato dalla ricercatrice e responsabile dei progetti internazionali, Cinzia Canali. «Il nostro è un applicativo web che permette di adottare una metodologia rigorosa di valutazione e monitoraggio degli interventi sociali, in Toscana lo usano per i minori, ma gli stessi criteri possono venir applicati al campo degli anziani o dei disabili», spiega la Canali.

### Imparare a farsi le domande giuste

Qual è la natura del problema? Cosa osservo in questo momento? Quali sono gli obiettivi e i risultati che mi attendo? Qual è la strategia che voglio mettere in campo per favorire un cambiamento? Sono queste le domande cardinali «che tutte le figure coinvolte sono "costrette" dal nostro dispositivo a porsi - in media ogni tre mesi - in modo da verificare eventuali progressi o fallimenti». Non solo. Ogni fotografia deve essere personalizzata. «Le faccio un esempio per chiarire meglio», continua Canali, «poniamo di avere in carico due ragazzi difficili e che per entrambi l'obiettivo sia quello di ridurne

l'aggressività. Il primo però la sfoga sugli altri, il secondo invece la interiorizza. Se per entrambi misurassimo la diminuzione degli episodi di violenza nei confronti dei compagni, avremmo un dato affidabile solo per il primo, ma nessun indicatore affidabile per il secondo. Del quale invece avremmo dovuto misurare il numero di volte che ha sbattuto i pugni sul banco. In questo senso PersonaLab garantisce una certa affidabilità proprio in virtù della sua flessibilità». Il meccanismo oltre a fornire dati oggettivi e comparabili, «implica un coinvolgimento significativo da parte degli operatori stessi che sono costretti a mettersi in rete, a confrontarsi con le famiglie, ma soprattutto a valutare il loro lavoro e in taluni casi anche a proporre modalità di intervento diverse al fine di migliorare gli esiti».

### Un nuovo protagonista degli operatori

Lorella Baggiani è la funzionaria dell'Area tutela minori della Toscana che ha seguito fin dall'inizio il progetto. «Siamo partiti nel 2010 su un'iniziativa finanziata dal ministero del Welfare, due anni dopo, una volta conclusa questa prima fase, abbiamo deciso di dare continuità all'intervento». Questo grazie a un contributo di 192mila euro della stessa Regione. «Così sono stati coinvolti circa 130 operatori (in maggior parte assistenti sociali, ma anche psicologi, neuropsichiatri infantili, educatori e insegnanti) che hanno lavorato su 140 casi di famiglie di minori in difficoltà». «Ragazzi», precisa la Baggiani, «che stanno in quell'area grigia che precede la vera e propria emergenza dei fuori famiglia (in Toscana gli affidamenti in corso sono 1.115 a cui si aggiungono 686 minori in comunità, ndr.) e che per questo sono storicamente meno visibili al servizio sociali». «PersonaLab», conclude invece la funzionaria toscana, «ci consente una migliore presa in carico di questa tipologia di soggetti».

—Stefano Arduini

aprile 2015 — VITA

sei

Le Regioni in cui il modello è stato implementato

130

Gli operatori toscani formati attraverso laboratori ad hoc

# Gli italiani donano, ma di nascosto

Per la prima volta Vita è in grado di rivelare i dati del ministero delle Finanze sulle erogazioni al non profit dichiarate al fisco. Il risultato è che la gran parte degli italiani non si serve di norme troppo confuse e poco convenienti

36

—di Gabriella Meroni

**D**onazioni alle onlus, nell'ultimo anno? Il commercialista (o il Caf) fa la domanda, e nove volte su dieci dall'altra parte si sente rispondere: «No». Il contribuente italiano non dichiara. Dona, ma non scarica. È generoso, ma in contanti. Fa, ma non dice. E soprattutto, non sa. O dimentica. O perde le pezze. O dona talmente poco che gli sembra non valga la pena. Insomma: se è vero - come dice l'Istat - che le entrate da contributi, offerte e liberalità individuali registrate dagli enti non profit raggiungono i 4,5 miliardi di euro (vedi lo scorso numero di Vita), è altrettanto vero che di tutto questo fiume di denaro al fisco risultano briciole, come è ben chiaro scorrendo i dati - che questo giornale pubblica in esclusiva per la prima volta in Italia - relativi alle erogazioni al Terzo settore portate in detrazione e deduzione negli anni di imposta dal 2008 al 2012 (dichiarazioni dei redditi presentate da persone fisiche dal 2009 al 2013).

## Effetto L'Aquila

Ecco i macrodati: le donazioni alle onlus si attestano intorno ai 400 milioni di euro l'anno con variazioni poco significative (il mini-boom del 2010 può forse essere spiegato dalla mobilitazione che seguì al terremoto dell'Aquila dell'anno

prima), frutto della generosità di circa 1,5 milioni di italiani. Una donazione media di oltre 250 euro pro capite, che ci restituisce la fotografia di un'élite del dono molto generosa, oltre che trasparente. Quanto alle altre realtà destinatarie delle erogazioni individuali, il dato che balza all'occhio è l'aumento esponenziale dei contributi alle scuole (quintuplicati in quattro anni), della diminuzione del numero di italiani che donano agli enti religiosi (-20%) e dei contributi ai partiti politici (che crollano del 22%).

Anche le associazioni sportive vedono diminuire (quasi del 13%) la propria fetta di consensi, mentre restano sostanzialmente stabili le erogazioni a favore della cultura (le organizzazioni attive in ambito artistico, musicale, dello spettacolo, dell'università e della ricerca, nonché gli enti parco). Se si sommano poi le voci in qualche modo riconducibili all'intero settore non profit (onlus, associazioni di promozione sociale, enti culturali, religiosi, sportivi, ong, mutue) si ottiene un totale pari a circa 505 milioni di euro nel 2012. Briciole, appunto, rispetto a quanto certificato dall'Istat. Non solo: prendiamo per esempio le erogazioni alle scuole, portate in detrazione da quasi 118mila contribuenti per un valore di oltre 15 milioni di euro. Se vi sem-

**-22%**

di tanto sono diminuite le erogazioni ai partiti politici dal 2008 al 2012

**+500%**

è la percentuale di crescita delle erogazioni alle scuole dal 2008 al 2012

**-19,9%**

i cittadini che hanno donato a istituzioni religiose dal 2008 al 2012

Chi e come può fare richiesta all'Inail della tutela assicurativa prevista dal dl 90/2014

# Polizze ad hoc per cassintegrati che fanno volontariato locale

Pagine a cura  
di DANIELE CIRIOLI

**A**ssicurazione Inail ad hoc per i fruitori di ammortizzatori sociali che svolgono volontariato a favore delle proprie comunità. La gestione spetta ai soggetti promotori (associazioni, coop ecc.), ma il costo (il premio assicurativo) è a carico dello Stato. Per attivare la nuova tutela va fatta richiesta all'Inail, in via telematica, almeno dieci giorni prima l'inizio delle prestazioni di volontariato.

**La nuova tutela.** La nuova tutela è stata introdotta dal dl n. 90/2014 (convertito dalla legge n. 114/2014) che ha anche istituito, in via sperimentale per il biennio 2014/2015, uno specifico fondo al fine di reintegrare l'Inail dell'onere per la copertura assicurativa contro gli infortuni e le malattie dei soggetti beneficiari di ammortizzatori, coinvolti in attività di volontariato a favore di comuni o di enti locali. A causa della specificità della natura volontaria dell'attività, l'Inail ha ritenuto opportuno istituire un premio speciale unitario (ex art. 42 del T.u. Inail) per fissare il «prezzo» dell'assi-

curazione, in misura di 258 euro annui (a carico del predetto Fondo).

**Il premio.** Il premio speciale unitario, spiega ancora, l'Inail è frazionabile in base alle effettive giornate di attività lavorativa di volontariato prestate. Per il 2015 l'importo è pari a euro 258 annuali e a euro 0,86 per giornata lavorativa effettivamente prestata. Nulla è dovuto dalle organizzazioni e dagli enti locali, poiché l'onere (il costo) è a carico dello stato che ha stanziato a tale scopo le risorse necessarie nell'apposito Fondo.

**I soggetti promotori.** Ad attivare la copertura assicurativa e a tutti gli adempimenti collegati devono provvedere i soggetti promotori dei progetti di volontariato e di utilità sociale. Tali sono, in particolare, le organizzazioni del c.d. «terzo settore», ossia le organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali (legge 266/1991) e le associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali (legge 383/2000).

**La denuncia d'inizio attività.** Il soggetto beneficia-

rio di una delle prestazioni di sostegno al reddito previste, che intende offrire la propria attività di volontariato e che abbia individuato un progetto d'interesse deve mettersi in contatto con il soggetto promotore dello stesso, per manifestare la propria disponibilità e dichiarare il possesso di una delle misure di sostegno al reddito. Acquisita la disponibilità del soggetto e verificato il possesso dei requisiti, il soggetto promotore richiede all'Inail l'attivazione della copertura assicurativa. La richiesta va inoltrata esclusivamente per via telematica almeno dieci giorni prima dell'inizio effettivo dell'attività da parte del volontario.

Per richiedere l'attivazione della copertura assicurativa, in particolare, i soggetti promotori già titolari di posizioni assicurative territoriali (Pat) per l'assicurazione contro gli infortuni dei propri dipendenti, devono accedere ai servizi online in [www.inail.it](http://www.inail.it) tramite il codice ditta e la password e selezionare dal menù principale «Denuncia di variazione».

Nel caso di soggetto promotore non titolare di un codice ditta, l'intermediario o il centro servizio deve se-

lezionare dal menù principale «Denuncia di iscrizione» e compilare i Quadri A e A1 - Dati anagrafici con i dati identificativi del soggetto promotore che chiede l'attivazione della copertura assicurativa e il relativo indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec). I dati da indicare sulla denuncia sono esposti in tabella.

In presenza dei requisiti previsti dal decreto ministeriale e verificata la capienza del Fondo per il 2015, l'Inail comunica tramite Pec al soggetto promotore e al comune/ente locale l'attivazione della copertura assicurativa per i volontari e per il numero di giornate indicati nella richiesta.

A tale fine, il servizio telematico effettua il calcolo degli oneri assicurativi, tenendo conto delle disponibilità del Fondo, che sono quindi aggiornate a seguito di ogni richiesta e indicate nell'apposito «contatore» presente sul sito web [www.inail.it](http://www.inail.it). Attenzione; la copertura assicurativa, pur in presenza dell'avvenuta comunicazione nei termini dell'inizio delle attività, opera però esclusivamente dalla data in cui l'Inail ne comunica l'attivazione.

—© Riproduzione riservata—

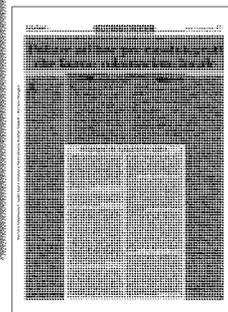
## La denuncia di inizio attività

Nel modulo telematico occorre indicare i seguenti dati e informazioni:

- dati identificativi del soggetto promotore che chiede l'attivazione della copertura assicurativa
- denominazione del progetto di utilità sociale di cui è titolare, gli estremi della sua approvazione e la durata complessiva dello stesso
- comune o ente locale a beneficio del quale è realizzato il progetto di utilità sociale
- dati identificativi di ciascun volontario che partecipa al progetto per il quale si chiede la copertura

assicurativa

- tipologia dell'attività di volontariato prestata
- numero complessivo delle giornate per le quali è svolta l'attività di volontariato
- una o più prestazioni di sostegno al reddito previste dal decreto di cui il volontario è beneficiario
- dichiarazione/attestazione del comune o dell'ente locale rilasciata al soggetto promotore con cui il comune o l'ente locale dichiara di aver verificato i dati identificativi del progetto





FONDAZIONE VODAFONE

## Tecnologia e innovazione per il sociale

“Think for Social” è il nuovo bando da un milione di euro che si rivolge alle realtà non profit e agli studenti



Stefano Mainetti



Maria Cristina Ferradini

### – LE TAPPE DEL BANDO

- **Candidature** entro il 30 aprile
- **Valutazione** dei progetti fino al 30 maggio
- **Innovation weekend** per i 20 migliori progetti, il 5 e il 6 giugno
- **Programma di accelerazione** (da giugno a novembre) per 10 progetti che riceveranno un seed grant di 30mila euro
- **Scelta dei 3 migliori progetti**, con evento pubblico a novembre
- **Monitoraggio dei finalisti** da dicembre, per 12 mesi

**A** avete un’idea imprenditoriale ad alto contenuto tecnologico e ad impatto sociale? “Think for Social” fa per voi. Si tratta del bando da un milione di euro promosso da Fondazione Vodafone Italia che premia i progetti più innovativi che utilizzano la tecnologia come strumento di sviluppo sociale sul territorio. Una call, aperta fino al 30 aprile, con cui Fondazione Vodafone Italia rinnova l’impegno per migliorare la qualità della vita delle persone attraverso lo sviluppo di strumenti che utilizzano la tecnologia a fini sociali.

«Il bando si rivolge alle organizzazioni non profit, alle associazioni locali che conoscono molto bene la comunità di riferimento e i suoi bisogni. Organizzazioni non profit che possono anche creare partnership con le imprese», afferma Maria Cristina Ferradini, responsabile del Dipartimento Sustainability e di Fondazione Vodafone, presieduta dal 2013 da Alex Zanardi. «Inoltre, il bando è aperto agli studenti di scuola secondaria superiore e dell’università visto che la soglia di creatività imprenditoriale si è abbassata moltissimo coinvolgendo i nativi digitali. Ci piacerebbe che a scuola nascessero progetti per la scuola». Blogger e social network sono i canali di comunicazione del bando. «Consideriamo la rete come

formidabile moltiplicatore in grado di arrivare in maniera capillare sul territorio» spiega la Ferradini. «Per questo stiamo coinvolgendo i bloggers attivi sugli ambiti oggetto del bando che sono salute e benessere, cultura e istruzione, agricoltura, alimentazione e ambiente».

“Think for Social” è realizzato in collaborazione con PoliHub, l’incubatore del Politecnico gestito da Fondazione Politecnico di Milano. «È la prima volta che

### È stata coinvolta anche la community di blogger

siamo partner tecnico nella selezione di startup che devono avere anche un impatto sociale. Siamo davvero entusiasti di poter esplorare questo campo», afferma Stefano Mainetti, consigliere delegato di PoliHub. «Dalla nostra esperienza possiamo dire che non sempre una buona idea ha successo, perché questo accade sono fondamentali alcuni elementi come per esempio il team e la sua reattività». Per PoliHub, il bando di Fondazione Vodafone è una sfida. «La selezione di una startup anche sotto il profilo del suo impatto sociale, richiede parametri spe-

cifici. L’impatto sociale è infatti un’equazione con più variabili», spiega Mainetti. Non solo. «Anche il potenziale di crescita in generale risponde a tassi che non sono quelli tradizionali. In questo caso si lavora con un orizzonte di lungo periodo».

A maggio saranno selezionati i primi 20 progetti che accederanno all’Innovation Weekend, una due giorni con esperti del mondo startup e mentori. Al termine di questa fase i candidati presenteranno il proprio lavoro per accedere alla seconda fase del bando, in cui saranno selezionati i 10 migliori progetti. «Riceveranno un seed grant fino a 30mila euro con cui poter trasformare la loro idea in realtà, sollecitati da PoliHub che indicherà i punti di debolezza e i gap». Al termine della fase di accelerazione, i partecipanti presenteranno i risultati raggiunti. I tre migliori progetti accederanno ad un ulteriore growth grant fino a 700mila euro per finanziarne lo sviluppo. —C.M.



**Think for Social**

[fondazionevodafone.thinkforsocial.it](http://fondazionevodafone.thinkforsocial.it)



## Nasce la community di giovani con il Parkinson: "Aiutarsi nella quotidianità"

**Un social network di auto aiuto per condividere esperienze e informazioni sulla malattia che nel 10 per cento dei casi viene diagnosticata prima dei 50 anni. In tutto sono 250 mila i malati di Parkinson in Italia, 25 mila dei quali sono giovani: "D'ora in poi potranno darsi reciproco supporto grazie alla rete"**

08 aprile 2015

ROMA – Non solo anziani dai gesti tremolanti, ma anche tanti giovani, con un lavoro e una famiglia, e alla continua ricerca di soluzioni per vivere al meglio la quotidianità. Il morbo di Parkinson non colpisce solo gli over60: secondo i dati più recenti in Italia vivono circa 250mila malati, al 10 per cento dei quali la malattia è stata diagnosticata prima dei 50 anni. Ed è proprio pensata per questi 25.000 giovani parkinsoniani la prima community dedicata alla malattia. Per persone ben lontane dall'uomo anziano e tremolante presente nell'immaginario collettivo che non chiedono di vivere al meglio gli anni che restano, bensì di vivere bene la lunga vita che ancora hanno davanti.

I giovani parkinsoniani che hanno dato vita qualche tempo fa ad A.i.g.p. Onlus. L'obiettivo era mettere in rete persone con la stessa patologia in grado di darsi reciproco supporto e aiuto. Oggi, grazie alla piattaforma ThatMorning questo progetto di diventa concreto ed attuabile: i giovani parkinsoniani possono collegarsi tra loro e con l'associazione che li rappresenta, in un luogo virtuale nel quale interagire e scambiarsi informazioni e consigli, per vivere la propria patologia con la giusta consapevolezza e la serenità di sapere che c'è un'altra vita dopo la diagnosi.

“Finalmente le persone che ricevono una diagnosi di Parkinson giovanile hanno la possibilità di trovare un'aperta, un luogo virtuale nel quale condividere e confrontarsi con altri che come loro sanno di cosa si sta parlando” sottolinea Claudia Milani, affetta da parkinson giovanile e presidente di A.I.G.P. Onlus: “in questa community i giovani parkinsoniani sanno di poter trovare conforto e una strada già percorsa da altri prima. La condivisione delle proprie esperienze aiuta molto le persone che devono affrontare una malattia cronica come il Parkinson giovanile, perché dà la possibilità ad ognuno di raccogliere le migliori strategie personali, psicologiche e terapeutiche per costruire un percorso da condividere.” Thatmorning ha anche l'obiettivo di “ovviare alla

solitudine e alla disinformazione quasi sempre patita da chi è colpito da una malattia cronica - conclude Claudia Milani – Noi vogliamo migliorare la diffusione della conoscenza della malattia di Parkinson giovanile, favorire la comunicazione tra pazienti per raccontarsi e sostenersi. In particolare rivolgiamo attenzione alle problematiche delle famiglie e del lavoro”.

© *Copyright Redattore Sociale*



**ESTATE 2015**

## Vacanze solidali. Aprile è il mese per scegliere

**Nella foto:** Una volontaria di Fondazione Rava - Nph Italia onlus del campus organizzato in Guatemala in una delle case per orfani di Nph

Sarà un'estate diversa per migliaia di giovani che parteciperanno ai workcamps organizzati da associazioni e ong. I tradizionali campi di lavoro si sono evoluti e si possono declinare in opportunità di crescita a contatto con giovani di tutto il mondo armandosi non solo di badili e cazzuole, ma anche di macchine fotografiche, colori e giochi. Un'occasione per conoscere i progetti internazionali (le iscrizioni si chiudono in genere nella seconda metà di aprile) è offerta da **Fondazione Arché** a Chikuni in Zambia. Si può fare animazione con i bambini in Africa e nell'est Europa con il progetto Terre e Libertà della ong di **Acli Ipsia**; per i più giovani l'associazione **Bambini in Romania** propone

attività negli istituti per minori; **Fondazione Rava** propone campus in America Latina. Mete italiane per bambini e adolescenti che parteciperanno ai Campus mare di **Ctg**, vacanze pensate nel quadro del progetto educativo SistemAnimazione. Guarda agli adolescenti **Ibo Italia** che accanto a quelli tradizionali quest'anno organizza campi anche per loro. Workshop fotografici sono la declinazione dei campi che uniscono passione artistica e impegno sociale di **Arci Cultura e Sviluppo**. Oltre 2mila i progetti di **Lunaria**, aps con esperienza ultraventennale nei workcamps internazionali. Aprile è il mese giusto per pensare a una vacanza alternativa non serve altro che andare online e scegliere. —**Antonietta Nembri**

# I parenti dei disabili: «Reclusi senza colpa»

## Lettera a Mattarella per chiedere la "grazia" «Lo Stato ci ha abbandonato, ci aiuti lei»

ROMA

**U**n appello accorato. Quasi disperato. Una lettera aperta al capo dello Stato per «poter accedere all'istituto della Grazia, che solo il Presidente della Repubblica nel nostro Paese può concedere». A scriverla il «Coordinamento famiglia disabili gravi e gravissimi» che si rivolge direttamente a Sergio Mattarella per chiedere il riconoscimento dei diritti dei «Caregiver familiari», chi cioè assiste ventiquattr'ore su ventiquattro un familiare affetto da una grave patologia, rinunciando così a una normale vita lavorativa per dare cure e affetto a domicilio. Coloro che si sentono quindi relegati in una «condizione di arresti domiciliari pur senza aver commesso alcun reato», si rivolgono al capo dello Stato perché venga «restituita, ai nostri familiari e a noi stessi, quella libertà che ci è stata sottratta senza alcuna condanna né processo giu-

diziario». Una lettera che secondo il Coordinamento intende portare all'attenzione della massima carica dello Stato «la condizione in cui vivono alcune migliaia di cittadini italiani in un contesto di gravissima fragilità, totalmente abbandonati dal proprio Paese».

Spiega il coordinamento che «il nostro onere, frutto di valori fondamentali come la famiglia e l'amore, non prevede attualmente nel nostro Paese nemmeno l'accesso ai diritti umani fondamentali come il riposo, la salute, la vita sociale a causa del quotidiano svilimento della nostra Costituzione» da parte di quelle istituzioni che, «in una sorta di impunità ormai tristemente e supinamente tollerata dai più, giustificano la propria colpevole assenza soprattutto con una indisponibilità economica che preferisce investire nell'allontanamento e ricovero coatto le persone che amiamo».

Sottolineando come «in tutti gli altri Paesi dell'Ue, anche quelli che vivono una situazione

economica pesantissima, «la figura del Caregiver familiare viene affiancata e sostenuta con leggi specifiche», i familiari dei disabili gravi e gravissimi denunciano come, non sia stato previsto «il loro inserimento tra le categorie salvaguardate dalla riforma previdenziale che, basata sulle prolungate aspettative di vita della popolazione, ha invece incomprensibilmente esteso il loro impegno lavorativo che si somma quotidianamente al lavoro di cura per il proprio familiare».

Perciò si appellano al capo dello Stato perché «inserisca tra le sue priorità la promozione del riconoscimento delle tutele minime dei Caregiver familiari, quali quelle sanitarie, previdenziali ed assistenziali», visto il lavoro di cura quotidiano, senza soluzione di continuità e «senza accesso a ferie, riposo notturno garantito, festività e nemmeno la possibilità di ammalarsi». (P. Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Variazioni da comunicare online

Il soggetto promotore, inoltre, deve comunicare all'Inail attraverso l'apposito servizio online qualsiasi variazione riguardante i dati già comunicati almeno dieci giorni prima del verificarsi della variazione stessa. In particolare, è possibile modificare il numero delle giornate di attività dei volontari per i quali sia già stata attivata la copertura assicurativa, oppure può essere richiesta l'attivazione della copertura assicurativa per un numero di giornate maggiore rispetto a quello già autorizzato.

- **La denuncia di cessazione.** Le cessazioni dell'utilizzo dei volontari devono invece essere comunicate all'Inail, sempre attraverso l'apposito servizio online, entro la data in cui si verificano.

- **Occorre istituire un «Registro».** Il soggetto promotore è tenuto a iscrivere in un registro i soggetti coinvolti nel volontariato, annotandone le generalità e la registrazione giornaliera delle presenze. Il registro deve essere numerato progressivamente in ogni pagina, timbrato e firmato in ogni suo foglio dal rappresentante legale del soggetto promotore titolare del progetto. Gli oneri connessi agli eventi occorsi a volontari non registrati regolarmente sono posti a carico del soggetto promotore titolare del progetto. Ciò determina che ove il soggetto promotore non abbia effettivamente provveduto alla registrazione della presenza del soggetto coinvolto nell'attività di volontariato nel giorno in cui si verifica l'evento i costi delle prestazioni corrisposte dall'Inail saranno posti a carico del soggetto promotore stesso.

- **Denunce di infortunio e di malattia professionale.** L'obbligo di effettuare le denunce di infortunio sul lavoro e di malattia professionale, nonché di dare notizia all'autorità di pubblica sicurezza di ogni evento che abbia per conseguenza la morte o l'inabilità al lavoro per più di tre giorni, ricade sul soggetto promotore. Il volontario, invece, è tenuto a rispettare tutti gli adempimenti dei «lavoratori

assicurati all'Inail» previsti dall'art. 52 del dpr n. 1124/1965 (T.u. Inail). Conseguentemente, il volontario è tenuto a comunicare l'infortunio occorsogli o a denunciare la malattia professionale al soggetto promotore (in funzione di «datore di lavoro»), al quale dovrà essere trasmessa anche la relativa certificazione medica.

Nel caso in cui il volontario trasmetta il certificato medico erroneamente al Comune o all'ente locale presso il quale svolge la sua attività, quest'ultimo dovrà inviarlo tempestivamente al soggetto promotore. L'Inail (circolare n. 45/2015) ha spiegato che, considerate le particolari modalità di svolgimento di attività del volontario, procederà alla contestazione di eventuali violazioni degli obblighi in tema di denuncia solo in presenza di elementi certi e obiettivi.

Sul piano operativo, ciò comporta che:

- qualora il volontario denunci erroneamente l'evento al Comune o all'ente locale anziché al soggetto promotore, ma entro i termini di legge, non verrà meno il diritto dell'assicurato all'indennizzo per il periodo antecedente la denuncia;
- in sede di verifica del termine di legge per l'invio della denuncia all'Inail da parte del soggetto promotore, si terrà conto della data in cui lo stesso ha ricevuto il certificato medico e non di quella in cui il certificato stesso è stato eventualmente ricevuto per errore dal Comune o dall'ente locale.

All'atto della denuncia il soggetto promotore deve verificare, anche tramite la consultazione del proprio registro appositamente predisposto, che i presupposti di copertura assicurativa già comunicati all'Inail ai fini dell'attivazione e della successiva gestione della polizza, in particolare il possesso dei requisiti soggettivi, sussistano alla data dell'evento lesivo oggetto della denuncia. Anche per la fattispecie in questione, la trasmissione delle denunce all'Inail deve avvenire per il tramite dei servizi telematici dell'Istituto, utilizzando l'applicativo disponibile sul portale [www.inail.it](http://www.inail.it).



**LEGGI VS PRASSI**  
**ASSOCIAZIONE**  
**TEMPORANEA DI**  
**SCOPO. COME SI**  
**COSTITUISCE?**

di *Stefano Arduini*

**D** — *Quali sono i passi da fare per costituire un'associazione temporanea di scopo da parte di un gruppo di organizzazioni non profit che hanno l'obiettivo di gestire una casa alloggio per disabili?*

✍ *Veronica Napoli*

**R** — Nel nostro sistema legislativo l'Ats (Associazione temporanea di scopo), e per certi versi anche l'Ati (Associazione temporanea di imprese) sono fattispecie generate più dalla prassi che da uno specifico riferimento normativo. Per certi versi le si possono definire istituzioni atipiche. Come osservano gli esperti del Cesvot (Centro servizi volontariato Toscana) si può però affermare che la caratteristica principale è la presenza di un ente capofila che abbia ricevuto un mandato collettivo speciale con rappresentanza, ma lo scopo, di solito, è quello della presentazione e sperimentazione di un progetto e, in caso di approvazione e finanziamento, la gestione di tutte le operazioni conseguenti fino all'estinzione di ogni rapporto con l'ente finanziatore. Normalmente al soggetto capofila è attribuita la rappresentanza, anche di tipo processuale, degli associati, nei confronti dell'ente finanziatore. I partecipanti si obbligano tra di loro e verso l'ente finanziatore, all'esecuzione delle prestazioni di propria competenza, indicate nell'accordo stesso, in autonomia gestionale ed operativa, concordando e coordinando la propria attività con quella degli altri aderenti. Il contenuto dell'atto di associazione rappresenta l'unico elemento cui fare riferimento per la regolamentazione del rapporto.



**97%**  
È questa la percentuale di approvazione dei progetti di Anpas rispetto a quelli presentati



**BANDO 2015**

## Servizio civile, sorpasso Anpas

Le Pubbliche Assistenze primo ente nazionale davanti all'Arci

 serviziocivile.it

Dopo una lunga attesa il bando nazionale di servizio civile 2015 è finalmente uscito, e non sono mancate le sorprese. Prima fra tutte la nuova leadership, per quanto riguarda i 18.793 posti relativi ai progetti direttamente referenti al Dipartimento della gioventù (gli altri 10.179 riguardano quelli degli albi regionali): è Anpas, l'Associazione nazionale pubbliche assistenze, a farla da padrone con 2.255 posti a disposizione, seguita da Arci Servizio Civile a quota 1.820. Sul terzo gradino del podio, staccata, la Confederazione nazionale delle Misericordie con 1.367 giovani da avviare, via via gli altri (vedi la top ten a lato). In tutto sono 78 enti coinvolti, per 1.362 progetti sul territorio italiano e 65 enti con 680 partenze per l'estero.

«Il malato che sembrava allo stato terminale è guarito, noi ora lo assistiamo nel suo, speriamo, rapido recupero». Usa questa metafora Fabrizio Pregliasco, presidente nazionale di Anpas, nel commentare l'exploit del proprio ente. «Si era quasi arrivati a staccare la spina al servizio civile, invece in modo suf-

ficientemente veloce siamo qui a celebrarne la rinascita, a cui il governo Renzi ha tenuto molto».

Tra le novità, per la prima volta, un bando (c'è tempo fino al 16 aprile alle ore 14 per inviare la domanda) sarà aperto fin da subito agli stranieri residenti. Il numero di avviamenti inizialmente pre-

*Il presidente Fabrizio Pregliasco: «I numeri sono confortanti, ma occorre cambiare il modello di assegnazione dei finanziamenti»*

ventivato dal Dipartimento era più alto di circa 4.500 posizioni, che però sono state differite e «saranno messe a bando entro i prossimi mesi, a cominciare dai circa mille previsti dal bando straordinario per i ciechi e grandi invalidi civili. Per gli altri sono in corso i contatti per le necessarie intese con le regioni», ha

spiegato il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba.

In questi anni di crisi intanto il panorama è cambiato. «I volontari di questo bando saranno un grande valore aggiunto e un investimento di qualità, perché saranno utili ma non indispensabili, dato che negli anni di crisi dei fondi le nostre sedi avevano dovuto rimboccarsi le maniche e abituarsi a lavorare senza giovani in servizio», aggiunge Pregliasco.

Anpas ha avuto una percentuale molto alta di progetti finanziati, il 97% di quelli presentati. «Vorremmo però che la progettazione venisse rivista, per risultare ancora più incisiva», sottolinea il presidente Anpas, «i progetti a breve-medio termine, ovvero sei mesi, o un anno come nel caso del bando del Servizio civile nazionale, hanno corto respiro se pensiamo a un'utenza come un anziano che potrebbe essere danneggiato dall'interruzione dell'intervento nei suoi confronti a causa di un mancato rifinanziamento». Quale soluzione, allora? «Progetti di almeno due anni, magari stipulari con convenzioni che garantiscano la continuità necessaria».

—Daniele Biella

### TOP 10

La classifica è stilata prendendo in considerazione i posti "nazionali" del bando

- 1 **2.255**  
Anpas
- 2 **1.820**  
Arci Servizio Civile
- 3 **1.367**  
Misericordie
- 4 **1.253**  
Caritas
- 5 **1.067**  
Confcooperative
- 6 **1.011**  
Unione italiana ciechi
- 7 **886**  
Unione Pro Loco
- 8 **862**  
Scs-Cnos Salesiani
- 9 **668**  
Amesci
- 10 **597**  
Acli